Carla Benocci

IL MONASTERO DELLE CAPPUCCINE DI SANTA FIORA (SECOLI XVII-XIX): UN IMPORTANTE INSEDIAMENTO SUL MONTE AMIATA ISPIRATO AI VALORI BENEDETTINI E CAPPUCCINI

Riassunto: Il monastero delle cappuccine di Santa Fiora, fondato dalla mistica senese Passitea Crogi su commissione di Eleonora Orsini Sforza, costruito nel 1610-1640 con un probabile intervento di Giovanni Fontana, occupa un vasto settore della cittadina, posto sulle mura trecentesche e con un vasto giardino terrazzato circostante, probabilmente su un precedente monastero benedettino. Attraversa un periodo difficile nel corso del XIX secolo, con chiusure e riaperture, finché, a seguito di frane e crolli, è ceduto nel 1894 al Comune di Santa Fiora, che vi sistema le scuole pubbliche. Le cappuccine sono trasferite nel 1889 in un nuovo monastero con la chiesa, in continuità con il precedente.

Parole chiave: cappuccine – Santa Fiora – Passitea Crogi – Giovanni Fontana – Eleonora Orsini Sforza

Summary: The monastery of the Capuchin nuns in Santa Fiora founded by the Sienese mystic Passitea Crogi on a commission from Eleonora Orsini Sforza, erected in 1610-1640 with a probable intervention by Giovanni Fontana, occupies a large chunk of the town, and is built on the fourteenth-century walls and has a large garden surrounding a terraced area, most likely on a previous Benedictine monastery. It went through a difficult period during the 19th century, with closings and reopenings, until, following landslides and collapses, it was sold in 1894 to the Municipality of Santa Fiora, which established public schools there. The nuns were transferred in 1889 to a new monastery with a church, in continuity with the previous one.

Keywords: Capuchin nuns – Santa Fiora – Passitea Crogi – Giovanni Fontana – Eleonora Orsini Sforza

Carla Benocci – Storica d'Arte, curatore storico dell'arte dal 1980 al 2017 nella Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali; insegna presso Quasar Institute for Advanced Design (Roma); è membro del comitato scientifico della Regia di Caserta.

e-mail: carla.benocci@libero.it

La fondazione del convento

c. 89v/ L'anno dunque della nostra salutifera redentione MDCX si principiò a fondare il sacro convento delle cappuccine in Santa Fiora nel Borgo di detta terra in un sito detto i Gobacci, dove anticamente vi era una porta del paese, attaccata alle mura castellane, per la quale si andava alle vigne che poco lontano da detta porta eran piantate. La venerabile serva di Dio suor Passitea Croci da Siena, fondatrice di tre altri conventi di simile stile, cioè uno in Siena, l'altro in Parigi e il terzo in Piombino, fu l'istitutrice anche di questo sotto la prima regola di Santa Chiara come si è detto di sopra, col nome e titolo di religiose cappuccine. L'anno 1607 si portò la buona serva di Dio in questo paese, dove avendo lungamente discorso colla pia duchessa Eleonora Orsini Sforza, fu concluso fondare il citato convento, quale colle pie elemosine della duchessa ebbe il principio nel 1610, l'augumento nel 1619 ed il fine nel 1640, in tempo però che più non viveva la detta duchessa. L'anno 1612 la madre Passitea si portò in Roma, dove avendo ottenuto alcune sante reliquie per arricchire la chiesa di queste sue dilette figliuole, ritornò il tre di aprile in Santa Fiora, ed avendo preso alcune stanze vicino al luogo dove si fabricava il monastero, principiò ad introdurvi le fanciulle... Tutte queste otto fanciulle stavano ritirate nelle nominate stanze sotto l'educazione della buona serva di Dio Passitea, quell'avendole di già bene istruite nel santo timor del Signore e nella Regola che osservare doveano, e trovandosi in questa terra monsignor Fabrizio Paulucci primo vescovo di Castel della Pieve (così allora chiamata quella città) che appostatamente [sic] si era quivi portato, il cinque gennajo 1613 vigilia dell'Epifania del /c. 90r/ nostro Signore Gesù Cristo, dopo aver detto la Santa Messa nella nuova chiesa del monastero, coll'assistenza di tutto il clero, con gran concorso di popolo, vestì del sacro abito de cappuccini le dette otto fanciulle e l'introdusse nella clausura. Ritornate poi in chiesa e fatto un serio e devoto discorso al finestrino, o sia communicatorio, elesse e nominò badessa suor Catarina cappuccina professa di Siena stata prima condotta della madre Passitea e per vicaria e maestra delle novizie suor Veronica anch'ella di Siena, e fece il detto vescovo la clausura, quale però fu dichiarata invalida, perché non vi era licenza del sommo pontefice, ma il vescovo si messe a dichiararla, perché la signora duchessa Eleonora disse che la licenza l'avea ottenuta, ma se l'era scordata in Roma... /c. 91r/ Dobbiamo adesso discrivere la struttura del monastero, quale questo luogo non è ingrato e vi sono tutti i suoi comodi. Viene questo diviso in due parti, trovandosi la chiesa e il coro in mezzo. Nella parte della strada, verso le monache di fuori, vi è situato il parlatorio, la spezieria, l'infermeria e l'udienza, con altre stanze ordinarie, che in tutte sono quattordici. Dalla parte verso l'orto /c. 91v/ o sia giardino del signor duca vi sta situato il dormitorio, la congregazione, dove tutte le religiose si radunano a lavorare, sagrestia e noviziato, refettorio, cucina, forno, dispensa e tre corridori, il cortile che conduce in altre stanze interne, che chiamansi le stanze dell'acqua, perché vi sono i condotti che la portano nel cortile, nel quale vi è la fonte con due cannelle, e in dette stanze vi sono i bottini per poter prendere l'acqua di dentro in caso di pioggia o nevi. Vi è ancora la fonte della speziaria, che dà l'acqua in detti luoghi a maggior comodità del convento, e

la manda all'orto, ed in questo a tre fontane; ma bisogna voltarla, quale poi va tutta in un luogo, che si chiama la peschiera, dove vi sono due mascheroni che ve la conducono. Le stanze di questa parte del convento sono numero 13. In questo mezzo poi ve ne sono altre quattro, cioè il coro, il confessionale, la scala santa e un'altra chiamata la clausura con il chiostrino, dov'è l'entrata per le dette stanze. Quella parte di convento ch'è verso le monache di fuori è quella dov'erano le piccole stanze dove stiedero le prime monache e dove si fece la prima fabrica, che fu principiata il 1610 come si trova in alcuni libri, o nel 1612, come si trova in quelli del monastero. Durò questa fabrica anni quattro, e la più dozzinale è quella stanza che si vede dall'orto delle monache di fuori, qual ora il noviziato delle otto prime religiose. Dopo si fece il convento dalla parte del giardino, e questa fabrica unita alla prima durò 24 anni, e terminò nel 1637, al tempo ch'era badessa suor Anna Maria da Roma, ma l'ultimo rifinimento gli fu dato nel 1640... /c. 130r/ Non vogliamo tralasciare di riferire un'antica tradizione, che da queste religiose cappuccine si tiene per verissima e si raccontava ancora da alcuni vecchi già all'altra vita trapassati. Dicono che nel luogo dove ora è il convento delle cappuccine fosse negl'andati tempi un monastero di monache benedettine, quale per un'inconsiderata parola o per una riprensione che fece una di quelle religiose a un certo capitano Modesti d'Arcidosso, ma aveva anche casa qui in Santa Fiora, vinto questo da una subitanea collera, perché era di un naturale igneo e focoso, attaccasse di notte il fuoco a detto monastero, che, non potendosi liberare, andò tutto in cenere. Pentitosi dopo il nominato capitano di sì atroce misfatto, lasciò la sua casa ch'era contigua al detto monastero, acciò quivi si rifacesse, qual casa fu poi demolita per fabricare il convento di queste cappuccine, quali vi han fatto la spezieria, una stanza per l'infermeria ed altre officine. Si vedono ancora detti muri in qualche parte affumicati, e dentro i medesimi si son trovati pezzi di condotti, che conducevano l'acqua all'antico convento. Per conferma di tutto questo ci dissero alcune religiose, che per la santa vita che facevano gli si potea dar credito, che trovarono molte cose che indicano la verità di quanto si dice. Primieramente in un luogo dove dicesi che vi era la sagrestia, le religiose tanto passate che presenti vi han trovato una voltina, dentro la quale vi erano un pajo d'ampolle da messa, e sotto questo luogo nello scavare la terra vi han veduto dell'ossa de morti. Di più, nel zappare l'orto de fiori della sagrestia si son veduti e vedonsi anche presentemente pezzi di muri brugiati, che mostrano di esser state stanze del convento. Nell'orto grande, che alcune volte ha fatto de sfondi fino a 20 braccia, vi han trovato soglie di porte, tavole di pietra e paioli rugginosi. Alcune religiose cappuccine già estinte, più volte ci han detto aver veduto nel coro del monastero ombre di religiose vestite di nero, che davano indizio di far quivi il loro purgatorio, e finalmente, per conferma di questa tradizione, vogliono che la muraglia di questo presente convento, che corrisponde al giardino o sia orto che serve per il pubblico sia nuova dal cordone in su ma dall'ingiù sia dell'antico brugiato convento delle benedettine; siccome anche esservi nell'orto alcuni murelli che indicano essere state stanze di religiose, così anche ci hanno confermato alcuni muratori, ed in specie un certo altro Pietro Borella, già da molti anni estinto, che più di tutti vi ha lavorato. Da queste tradizioni (quando non patissero qualche eccezione) si potrebbe inferire che le religiose benedettine che stavano

> fin dal secolo XIV nell'eremo della SS.ma Trinità, nel luogo che anche presentemente si nomina S. Benedetto, per qualche accidente o d'imminente rovina del loro monastero /c. 130v/ o per essere in campagna soggetto ad insulti o per non aver pronti i soccorsi nelle loro temporali indigenze o per altri rilevanti motivi fossero levate da quel luogo e poste qui in Santa Fiora nell'accennato brugiato convento, tanto più che in quei tempi le monache non aveano clausura come in oggi.

Questa descrizione della nascita del monastero delle cappuccine di Santa Fiora e del precedente convento di benedettine, elaborata dal padre agostiniano Paolo Agostino Battisti negli *Annali della terra di Santa Fiora*, composti intorno al 1764[1], conforme alla cronaca del padre Mansueto da Corezzo e al testo del frate Costatino da Farnetella del 1902, pubblicato a Siena nel 1903[2], sembra essere in gran parte veritiera, sia per l'osservazione diretta dei luoghi effettuata dal Battisti, presente nel vicino convento di S. Agostino, sia per la sua conoscenza dell'archivio del convento delle cappuccine – da cui trae notizie, come dichiara – e delle stesse religiose. Effettivamente, verosimile è la preesistenza del convento delle benedettine, in quanto la collocazione immediatamente all'esterno della cinta muraria trecentesca del terziere di Borgo, della cittadina di Santa Fiora, vicino alla porta dei Gobbacci delle mura castellane (fig. 1), è appropriata come luogo difendibile e a sua volta protettivo del terziere di commercianti e artigiani, convento provvisto di un ampio orto terrazzato[3]. Passitea Crogi o Croci (1564-1615) (fig. 25) è una famosa mistica senese[4],

---

[1] Pitigliano, Archivio vescovile, Paolo Agostino Battisti, *Annali della terra di Santa Fiora, e del convento di S. Micchelarcangiolo dell'Ordine di Sant'Agostino di detto luogo*, c. 1764. Ringrazio d. Simone Sorbaioli, parroco di Città di Castello, la Soprintendenza Archivistica della Toscana, il dott. Corrado Giusti del Comune di Santa Fiora, le direzioni e il personale degli Archivi di Stato di Firenze, di Grosseto e di Roma per la disponibilità e la cortesia con cui hanno favorito le mie ricerche. Ringrazio Francesco Sforza Cesarini, Pietro Cicaloni e p. Gabriele Ingegneri per il proficuo confronto sulla storia dei due conventi santafioresi.

[2] Costantino da Farnetella [Lorenzoni], *Le Cappuccine di Santa Fiora e i loro preziosi tesori: notizie storiche*, Siena 1903; *Santa Fiora*, in *Lexicon capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)*, Romae 1951, col. 1550.

[3] Cf. per la storia dell'urbanistica di Santa Fiora cf. Carla Benocci, *Atlante Storico delle città Italiane, Toscana, 7, Santa Fiora,* Roma 1999.

[4] Su Passitea cf. *Le cappuccine nel mondo: cenni storici e bibliografia*, a cura di Felice da Mareto, Parma 1970, 182-183, con bibliografia precedente; cf. anche Lodovico Marracci, *Vita della ven. madre Passitea Crogi senese fondatrice del monastero delle religiose cappuccine nella città di Siena*, Roma 1669 1ª, Venetia 1682 2ª; Eugenio Lazzareschi, *Una mistica senese Passitea Crogi 1564-1615*, Siena 1916; Piero Misciattelli, *Passitea Crogi e un suo ritratto inedito*, in *La Diana: rivista d'arte e vita senese*, IX, n. 3-4 (1934), 195-207; Icilio Felici, *Passitea Crogi, fondatrice delle cappuccine di Siena*, Siena 1951; Alfonso Casini, *Passitea Crogi: donna senese*, Siena 1991.

fondatrice di monasteri di cappuccine[5] e in relazione con i Medici e con la corte francese. Conosce a Roma la duchessa Eleonora Orsini, moglie di Alessandro Sforza di Santa Fiora, e gli stretti rapporti con i Medici, su richiesta dei quali si trasferisce nel 1597 a Firenze, comportano l'instaurarsi di un rapporto anche con gli Sforza di Santa Fiora, stretti parenti di casa Medici, e in particolare con i duchi Alessandro ed Eleonora, il cui primo figlio maschio, Mario, è nato a Firenze nel 1594. Inoltre, come è noto, la politica familiare del duca Alessandro è una costante alleanza con i re di Francia, dai quali riceve l'ordine dello Spirito Santo. Passitea conosce giovinetta Maria de' Medici e si avvia un costante e affettuoso rapporto di amicizia, tanto che dopo il matrimonio di Maria con il re di Francia Enrico IV, nel 1600, la stessa regina nel 1602 invita Passitea a recarsi a Parigi e la religiosa parte da Siena il 9 luglio dello stesso anno, rimanendo per un semestre a Parigi (fig. 24). Compie, sempre su invito della regina Maria, un secondo viaggio a Parigi nel 1609, con un soggiorno di cui non si conosce la durata. Quindi si verificano tutte le condizioni affinché la duchessa Eleonora Sforza e l'intera sua famiglia si rivolgano a Passitea per fondare un monastero di cappuccine a Santa Fiora. Inoltre gli Sforza di Santa Fiora sono strettamente imparentati con i Farnese e largamente favoriti dal papa Paolo III (la cui figlia prediletta, Costanza, aveva sposato nel 1517 Bosio II Sforza)[6] e seguono anche a distanza di decenni le predilezioni di questo papa, che concede di fondare un nuovo convento femminile di cappuccine a Maria Lorenza Longo, a Napoli, con la bolla *Debitum pastoralis officii* del 19 febbraio 1535. Inoltre sempre gli Sforza, fin dai primi conti di Santa Fiora Bosio e Guido, ricevono e offrono la protezione alla famiglia francescana, *ab antiquo* fortemente radicata nella terra santafiorese. Il primo decennio del Seicento, periodo indicato per la visita di Passitea a Santa Fiora e per la decisione della duchessa Eleonora di fondare il convento, la cui costruzione è avviata nel 1610, è l'ultimo in cui la famiglia Sforza ancora mantiene gran parte della cospicua ricchezza, testimoniata da incrementi patrimoniali e migliorie messi in atto dal duca Alessandro, come l'acquisto nel 1609 della vigna romana dei Cornavali ai Trofei di Mario, che arricchisce grandemente, facendone una villa sontuosa, venduta nel 1620 a Oddo Palombara[7]. Lo stile di vita si mantiene grandioso e molto dispendioso anche nel decennio successivo, quando la decadenza economica è già avviata

[5] Sul monastero santafiorese cf. Lázaro Iriarte, *Le Cappuccine: passato e presente*, Roma 1997, 43, 128, 174, 192, 208; su Passitea Crogi *ibidem*, 40, 43-44, 111, 125, 166, 187.

[6] Carla Benocci, *Gli Sforza e gli ebrei di Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo* (Edizioni dell'Assemblea, 181), Firenze 2019.

[7] Carla Benocci, *Strategie residenziali degli Sforza Cesarini nel Seicento a Roma, nel Lazio e in Toscana*, in *Atlante tematico del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di Mario Bevilacqua – Maria Luisa Madonna, Roma 2003, 137-148.

in modo significativo; il duca deve affrontare nel 1612 una questione di doti non pagate con la Fabbrica di San Pietro e cerca di risolvere i debiti ricorrendo, secondo una costante prassi familiare, a un importante matrimonio tra il figlio primogenito Mario e Renata di Lorena, che è celebrato nel 1612. In previsione di questo evento, il duca fa effettuare poco prima cospicui lavori edilizi e idraulici nel palazzo comitale santafiorese, per realizzare un appartamento con ricca fontana all'ultimo piano, destinato alla futura moglie del figlio, nonché un raffinato ciclo di pitture, attribuite alla scuola del Cavalier d'Arpino[8]; opera con lo stesso obiettivo, di preparazione di un sontuoso appartamento per i due futuri sposi, nel prestigioso palazzo romano con ampio giardino alle Quattro Fontane, valorizzato da nuove pitture, dall'annessione di altri terreni e dalla sistemazione della strada antistante. Sempre nel 1612, il 4 agosto, provvede a fornire una importante provvista di libbre 315 di ferro per la villa Sforzesca a Castell'Azzara, il cui palazzo richiede un adeguato consolidamento[9].

La colta e ricca moglie Eleonora Orsini[10] (fig. 2) si riserva un'impresa dedicata alla valorizzazione della vocazione religiosa femminile della contea, con il finanziamento di un nuovo convento di cappuccine, secondo una tradizione presente in casa Sforza, avendo anche la nonna del duca Alessandro, Fulvia Conti Sforza, "dotato" la cappella del Presepe della pieve santafiorese dedicata alle sante Flora e Lucilla, secondo quanto affermato nella visita pastorale del 17 ottobre 1605[11] e in quella del 29 marzo 1642[12]. Passitea Crogi conosce da tempo Santa Fiora: nel mese di luglio del 1601 la religiosa scrive da questa cittadina alla "contessa Caterina", che, molto addolorata per la perdita di due figli, le chiede di pregare perché le loro anime siano liberate dalle pene del purgatorio, rispondendole che un figlio è già libero e per l'altro "bisognava affaticarsi"[13]. Battisti indica il 1607 come anno in cui Passitea approva il luogo scelto per il nuovo convento, d'intesa con la duchessa, e l'inizio dei lavori il primo ottobre 1610. Il 5 gennaio 1613 la chiesa è compiuta e in grado di accogliere il primo vescovo di Città della Pieve, Fabrizio Paolucci, alla presenza di Passitea. La duchessa Eleonora, infatti, il 18 gennaio 1613 chiede al papa Paolo V "che sia concessa a Passitea Crogi, insieme a suor Maddalena e suor Felice, la facoltà di poter accedere

---

[8] Carla Benocci, *Palazzo Sforza Cesarini a Santa Fiora*, Arcidosso 2016.

[9] Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), Archivio Sforza Cesarini, I parte, b. 699.

[10] Cf. le lettere di Eleonora Orsini nell'Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, fasc. 6419, e il suo testamento del 17 dicembre 1634 in ASR, Archivio Sforza Cesarini, I parte, b. 79, fasc. 65/A.

[11] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visita pastorale del 15-17 ottobre 1605, b. 13.

[12] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visita pastorale del 29 marzo 1642, b. 21.

[13] A. Casini, *Passitea Crogi*, 83.

e recedere dal nuovo monastero di Santa Fiora"[14], richiesta accolta dal pontefice, che informa lo stesso giorno della concessione il vescovo di Città della Pieve Paolucci. Quest'ultimo veste degli abiti cappuccini otto fanciulle e le introduce nella clausura, numero di cui il 5 giugno 1615 la badessa suor Maria Caterina chiede un aumento fino a 12 fanciulle al cardinal prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari Antonio Maria Gallo.

Da questi documenti e da altri atti fino al 1614 si può conoscere lo stato dei lavori nella chiesa e nel convento, evidentemente abbastanza avanzati, se è stato possibile accogliervi le monache. Infatti, nella relazione *ad Limina* il vescovo Paolucci il 14 maggio 1614 afferma che il monastero "sendosi ridotto habitabile, vi si sono introdotte le monache del primo Ordine di santa Chiara, che danno buonissimo odore di sé, et si attende alla fabbrica di esso et della chiesa"[15]. Lo stesso vescovo informa il 14 luglio 1613 il cardinal prefetto della Congregazione Antonio Sauli della vestizione delle monache di Santa Fiora, "se bene il monastero non era finito, perché con le case contigue si facesse la clausura bastevole, come si fece"[16]. Battisti ribadisce che il vescovo "fece la clausura, quale però fu dichiarata invalida, perché non vi era licenza del sommo pontefice, ma il vescovo si messe a dichiararla, perché la signora duchessa Eleonora disse che la licenza l'avea ottenuta, ma se l'era scordata in Roma". In realtà, il papa Paolo V Borghese emana la bolla di riconoscimento e sottomissione alla giurisdizione dell'ordinario di questo convento, *Apostolatus ministerio,* il 7 settembre 1619[17], atto probabilmente già promesso in precedenza alla duchessa. Esso è molto preciso, citando l'opera della duchessa Eleonora, che finanzia la costruzione e l'arredo del monastero, d'intesa con il marito duca Alessandro Sforza e con il figlio Mario. Eleonora, in accordo con il figlio Mario, assegna un legato pio di 200 scudi in 26 luoghi di monte della religione "de Urbe" non vacabili per il mantenimento del convento, *ordinis Sanctae Clarae sub prima illius Regula*; il duca Alessandro e il figlio Mario, d'intesa con la comunità santafiorese, assegnano un reddito annuale di 100 scudi allo stesso convento sui beni nel territorio santafiorese. Il monastero comprende "ecclesia, campanili, claustro, dormitorio, refectorio, hortis, hortalitijs, infirmaria, cellis, cellulis et universis alijs officinis, membrisque necessarijs et opportunis pro

[14] Sui documenti relativi al monastero santafiorese e a Passitea, comprendenti anche le notizie sul processo tenutosi a Città della Pieve nel 1615-1624 sulle virtù e i fatti prodigiosi attribuiti alla mistica senese, cf. Vincenzo Criscuolo, *Documenti vaticani su Passitea Crogi, Clarissa Cappuccina senese (1564-1615)*, in CF 62 (1992) 651-683.

[15] V. Criscuolo, *Documenti vaticani*, 661-663.

[16] V. Criscuolo, *Documenti vaticani*, 667.

[17] Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606; altra copia in ASR, Archivio Sforza Cesarini, I parte, b. 698, pubblicato in C. Benocci, *Atlante*, 63.

perpetuis usu et habitatione unius abbatissae ac undecim monialium", ciascuna delle quali dovrà portare in dote 200 scudi, oltre ad altre quattro fanciulle della terra di Santa Fiora ammesse senza alcuna dote. Il papa conclude indicando le rigide modalità della vita del monastero.

Interessante è il costante rapporto dei committenti di questo monastero con Roma e in particolare i legami con l'ambito pontificio, al quale si riferiscono per questa impresa sia il duca e la duchessa Sforza sia la stessa Passitea, elemento significativo per l'attribuzione del progetto relativo al convento e forse anche di alcuni interventi nel palazzo comitale santafiorese.

Le due fasi costruttive del convento

Il monastero, costruito in due fasi, è così costituito: "nella parte della strada, verso le monache di fuori, vi è situato il parlatorio, la spezieria, l'infermeria e l'udienza, con altre stanze ordinarie, che in tutte sono quattordici... Quella parte di convento ch'è verso le monache di fuori è quella dov'erano le piccole stanze dove stiedero le prime monache e dove si fece la prima fabrica". Questo è quindi il primo nucleo del monastero, insieme alla chiesa, posto a sud ovest di quest'ultima e affacciato sulla piazzetta antistante la chiesa (fig. 3), dove giunge la "via lunga delle monache" del catasto leopoldino, nucleo i cui lavori, secondo Battisti, durano quattro anni; qui sono organizzati i rapporti tra le monache e il mondo esterno, nel parlatorio e nell'udienza; qui risiedono le religiose "di fuori" o cercanti[18] ed è presente la spezieria; successivamente si ricava anche la foresteria, destinata ad altre funzioni nel XIX secolo. In merito alla effettiva agibilità dei questo primo nucleo, interessante è il *Necrologium delle defunte capuccine in Santa Fiora dall'anno 1612 al 1894 compilato dal R.P. L. Mansueto da Corezzo Monte Romano*, che registra la presenza stabile delle religiose dal 1612 nel complesso monastico, in cui erano state inglobate le case preesistenti, anche se è con l'arrivo del vescovo nel 1613 che si stabilisce formalmente la clausura e la vestizione delle prime otto fanciulle.

---

[18] Come precisa Iriarte (*Le Cappuccine: passato e presente*, 128), la comunità delle cappuccine di Santa Fiora, come anche alcune altre dell'epoca, per raccogliere le elemosine nel territorio circostante "era aiutata da un numeroso gruppo di Terziarie che facevano vita comunitaria in un edificio annesso al monastero". Le donne vestivano l'abito del Terz'Ordine francescano, diverso da quello delle monache di clausura, descritto da Battisti come abito "di grossa lana e tagliato ad uso di sacco, che se lo mettono sopra la nuda carne, non portando sotto né busto né pezze di lana o di lino, ma solamente l'inverno una tonachina di lana bianca per i gran freddi che sono in questi paesi. Sopra la tonaca tengono lo scapolare, o sia pazienza, e sopra quella un mantello lungo fino a piedi. Vanno continuamene scalze, portando i soli sandali, e in capo i soliti soggoli ovali".

La presenza di una spezieria è particolarmente significativa e rimanda alla cura del vasto orto terrazzato, comprendente un settore dove si coltivano fiori, un'area destinata a prato e alla raccolta delle erbe, un frutteto e un orto per i prodotti agricoli necessari alla vita delle monache. Le vigne sono invece in terreni esterni, collocati in zone più adatte alla coltivazione della vite, così come i campi di grano. La spezieria, citata già nella visita pastorale del 18 ottobre 1722[19], testimonia inoltre la sapienza delle monache nel campo della farmacopea, elemento non raro nel mondo cappuccino e in particolare in quest'area toscana, rientrando nell'ambito delle conoscenze necessarie a garantire la salute delle monache, oltre all'assistenza di un medico condotto, ma anche a contribuire al benessere della cittadinanza santafiorese, molto legata a questo monastero. Per un confronto sulle conoscenze botaniche e mediche dei cappuccini è molto interessante l'erbario settecentesco del convento dei cappuccini di San Quirico d'Orcia[20], recentemente pubblicato, che mostra un importante repertorio di erbe officinali e di piante diffuse nella campagna toscana, certamente ben note nei diversi complessi religiosi del territorio.

Il secondo nucleo a nord est è datato da Battisti a partire dal 1619 (probabilmente in coincidenza con il riconoscimento pontificio) e concluso nel 1637, con interventi di completamento fino al 1640, probabilmente in relazione alla seconda bolla emanata per il convento dal papa Urbano VIII, *Ex iniuncto nobis*, del 28 maggio 1629, con cui si dà alle monache facoltà di vendere e di acquistare; l'ultimo atto vescovile di favore per le cappuccine è il permesso del 1781 di ricevere la comunione nella notte della vigilia di Natale. Questo secondo settore del monastero, seguendo la descrizione di Battisti, comprende la clausura, affacciata sul grande orto-giardino (fig. 4): "dalla parte verso l'orto o sia giardino del signor duca vi sta situato il dormitorio, la congregazione, dove tutte le religiose si radunano a lavorare, sagrestia e noviziato, refettorio, cucina, forno, dispensa e tre corridori, il cortile che conduce in altre stanze interne, che chiamansi le stanze dell'acqua (fig. 5), perché vi sono i condotti che la portano nel cortile, nel quale vi è la fonte con due cannelle, e in dette stanze vi sono i bottini per poter prendere l'acqua di dentro in caso di pioggia o nevi. Vi è ancora la fonte della speziaria, che dà l'acqua in detti luoghi a maggior comodità del convento, e la manda all'orto, ed in questo a tre fontane; ma bisogna voltarla, quale poi va tutta in un luogo, che si chiama la peschiera, dove vi sono due mascheroni che ve la conducono. Le stanze di questa parte del convento sono numero 13". Al centro è il nucleo della chiesa, con "altre quattro [stanze], cioè il coro, il confessionale, la scala

[19] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, b. 30.

[20] *L'erbario dei cappuccini di San Quirico. La storia complessa di una raccolta settecentesca*, a cura di Ilaria Bonini – Raffaele Giannetti – Elisabetta Miraldi – Ugo Santi, Roccastrada 2020.

santa e un'altra chiamata la clausura con il chiostrino, dov'è l'entrata per le dette stanze". Nel catasto leopoldino del 1825 si indicano come parti del monastero, oltre alla chiesa e alle strutture residenziali delle religiose, la foresteria, le fonti, la concimaia, il lavatoio, il gallinaio, le stalle.

Non facile è l'identificazione dei tre nuclei del cenobio, anche in considerazione delle rilevanti modifiche condotte e subite nei secoli successivi. Il cuore del monastero è indubbiamente la chiesa, con il coro (fig. 6), diviso da una parete con due aperture chiuse da grate e altare centrale affacciato sull'unica navata; quest'ultima presenta una fascia marcapiano che divideva la parete dall'imposta della volta e le due pareti laterali sono valorizzate da arcate a tutto sesto delimitate da lesene, con cornici, arcate aggettanti sulle pareti, all'interno delle quali erano le immagini sacre e le epigrafi ricordate dai documenti, provviste di appropriate cornici (fig. 7). Queste raffinate arcate richiamano idealmente cappelle ricavate nella stessa parete, schiacciate e ridotte ad aggetti, con un carattere dimesso ma elegante. Attualmente la chiesa è priva di copertura ma le visite pastorali la ricordano coperta a volta, scelta inusuale per una chiesa cappuccina, in generale coperta con tetto a spioventi secondo le costituzioni cappuccine ma in questo caso rispondente probabilmente alla scelta artistica della committente, Eleonora Orsini, sempre molto legata a questo convento, come dimostra la sua disposizione testamentaria del 17 dicembre 1634, secondo la quale tutti i suoi beni, lasciati al primogenito Mario e alla sua discendenza, nel caso che quest'ultima venga a mancare "voglio che succeda il ven. monastero di S. Chiara e delle monache cappuccine in Santa Fiora"[21]. Nella chiesa sono seppelliti due membri della casa Sforza Cesarini, Sforza Giuseppe († 11 agosto 1744) e Filippo († 6 dicembre 1764), qualificando pertanto questo spazio sacro quasi come una cappella familiare. La stessa Eleonora non manca di confermare questa sua impresa nell'epigrafe sull'architrave sovrastante l'entrata, "D. CLARAE ELEONORAE URSI DUX SFOR. D.", architrave sovrastata da un timpano triangolare e fiancheggiata da due lesene scanalate con capitelli lisci. La facciata è delimitata da due lesene d'ordine gigante, con capitelli lisci, e sopra la porta è una finestra quadrangolare, forse in origine chiusa da una vetrata o da una decorazione in pietra. La chiesa è affiancata dalla sagrestia, di cui rimangono le mura perimetrali, e dalla scala santa, non più esistente, dove le monache seguivano le stazioni della passione di Cristo; era presente il confessionale e tramite un chiostrino si entrava nella clausura, il nucleo più cospicuo del monastero, con gli ambienti destinati alle monache "corali" o, come definite dai santafioresi, le "discrete", la congregazione o sala per il lavoro comune, il noviziato, il refettorio, il dormitorio e gli ambienti di servizio; oltre ad un dimesso edificio in prossimità,

[21] ASR, Archivio Sforza Cesarini, I parte, b. 79, fasc. 65/A.

coperto con tetto a due falde, e ad un cortiletto con un forno, il convento si sviluppa a nord-est, sul terrazzamento dove affacciano le mura castellane trecentesche, di cui restano una torre abbastanza conservata, probabilmente facente parte della porta dei Gobbacci (fig. 8), attraversata la quale si osservano i resti di un'altra torre (fig. 9) e un imponente edificio, poggiante sulle mura stesse, a scarpa e con cordolo orizzontale; come documentano il catasto leopoldino e le vedute esterne (fig. 10), questo manufatto gira intorno alla chiesa proseguendo verso ovest e unendosi con l'edificio a due piani affacciato sulla piazzetta della chiesa. L'area verde del monastero, recintata dalle mura secentesche, presenta vari ripiani collegati da scale, comprendenti nella scarpata esterna, con passaggi sottostanti, le "stanze dell'acqua", aperte da tre arcate, vani destinati a utilizzare con opportuni condotti e vasche l'abbondante quantità d'acqua di servizio delle varie officine, delle fontane, dell'orto, raccolta infine nella peschiera, strutture ancora oggi in gran parte riconoscibili (fig. 11). Questo secondo nucleo ha un accesso indipendente, che si raggiunge dalla "via delle monache" (l'attuale via di S. Antonio), collegata con la porta delle Scalette. A sud-ovest e affacciati sulla strada sono gli ambienti per le "monache di fuori" e i vani destinati ai rapporti con il mondo esterno, come già riportato, con giardino limitrofo. Il monastero segue probabilmente l'andamento delle preesistenze benedettine. Lo stesso nome della porta, secondo quanto riportato da Battisti, si riferisce a un termine dialettale riferito alla cospicua presenza di alberi di noce sul pendio, che si sommano ad altri alberi da frutto, come i castagni, molto diffusi su tutta la montagna, i meli, tra cui i cotogni, i peri, e altre specie, come i melograni, ancora presenti nei campi circostanti, i cui frutti sono raffigurati nei festoni quattrocenteschi delle terrecotte invetriate di Andrea della Robbia nella pieve santafiorese, insieme agli agrumi, frutti prediletti dagli Sforza. La presenza di una peschiera dove confluiscono le acque, presenti in gran quantità, non solo assicura il pesce per l'alimentazione delle religiose ma richiama la grande peschiera della cittadina, riproducendo quindi alcune caratteristiche di quest'ultima nella "cittadella" religiosa cappuccina, amatissima dalla popolazione, quasi un modello spirituale per tutti.

Giovanni Fontana, possibile artefice della chiesa e del convento

La qualità architettonica dei resti della chiesa e la complessità dell'impianto del monastero rimandano a un progetto d'insieme piuttosto elaborato e ambizioso, che ben si inquadra nei programmi dei duchi Sforza del primo decennio del XVII secolo, come già indicato. È documentata la collaborazione di Giovanni Fontana, almeno fino al primo decennio del XVII secolo, a molte imprese edilizie degli Sforza di Santa Fiora, come la villa Sforzesca a Castell'Azzara, la villa Orsini e il palazzo alle Quat-

tro Fontane, poi Barberini, a Roma. Giovanni è un tecnico eccellente, che opera insieme al fratello Domenico nelle fabbriche di età sistina e non solo; noto soprattutto per le sue capacità nel campo dell'ingegneria idraulica, realizza imprese di grande rilievo come l'acquedotto Felice e gli impianti idrici di molte ville e giardini, come nella Sforzesca, nel giardino del palazzo alle Quattro Fontane, nelle ville Orsini al Pincio, Mattei al Celio e Peretti a Termini, ma non manca di compiere anche edifici e vari manufatti[22]. Nel 1596 è nominato architetto pontificio e segue i cantieri del pontificato di Clemente VIII (compresi quelli della famiglia Aldobrandini, tra cui la chiesetta di S. Clemente a Torre Nova) e poi di Paolo V, fino alla morte nel 1614. Così come per le pitture dei palazzi Sforza i membri della casata si avvalgono dei migliori artisti e ancora di più per le fabbriche, sembra plausibile ritenere che Fontana abbia proseguito nella collaborazione con questa famiglia, tanto più in relazione al prestigio degli Orsini e in particolare della duchessa Eleonora, indubbiamente molto bene inserita nella corte pontificia. Per garantire il buon esito alla costruzione del monastero occorre assicurare un adeguato controllo degli impianti idrici e il consolidamento dei terrazzamenti, e nel contempo anche una qualità architettonica alla chiesa, pur nella povertà e semplicità cappuccine. Giovanni Fontana è un maestro in tali imprese, come dimostra ad esempio nel giardino della villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano e soprattutto nella facciata della rocca, degli inizi del XVII secolo, dotata di un portico a tre arcate con doppia ghiera a tutto sesto su lesene, versione poco più elaborata delle decorazioni delle pareti della chiesa santafiorese[23]. In effetti, un inventario del palazzo comitale santafiorese del 1670 registra la presenza di un raffinato impianto idrico che consente di realizzare al secondo piano, sopra l'appartamento del duca Mario, un magnifico ninfeo nell'appartamento già ricordato, probabilmente destinato alla duchessa Renata di Lorena († 1638), futura duchessa Sforza, e realizzato quindi entro il 1612, ninfeo dal quale l'acqua che fuoriesce è

---

[22] *Studi sui Fontana una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di Marcello Fagiolo – Giuseppe Bonaccorso, Roma 2008; Fernando Bilancia, *Giovanni Fontana per la committenza degli Sforza di Santa Fiora. Il palazzo alle Quattro Fontane e altre opere*, in *Palladio*, N.S., 23 (2010) 46, 105-136; Carla Benocci, *Villa Ludovisi*, Roma 2010, 79-89, 426-432; Carla Benocci, *La Sforzesca tra Radicofani e Piancastagnaio: nuovi insediamenti cinquecenteschi sulla Via Francigena*, in *Fondazioni urbane. Città nuove fondate in Italia e in Europa dal Medioevo al Novecento. Atti del convegno, Palermo 2010*, a cura di Aldo Casamento, Roma 2012, 209-224; Fernando Bilancia, *Gli architetti della Sforzesca*, in *Gli Sforza di Santa Fiora e Villa Sforzesca: feudalità e brigantaggio. Atti del convegno, Castell'Azzara, 17 maggio 2014*, a cura di Maurizio Mambrini, Arcidosso 2015, 103-122; C. Benocci, *Palazzo Sforza*, 50-58, 66-69.

[23] *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano dalla Storia al restauro*, a cura di Agostino Bureca, Roma 2003, 50-56.

condotta ai piani sottostanti fino alle vasche al pianterreno: operazione ambiziosa, che un ingegnere idraulico della capacità di Fontana può ben realizzare[24].

I conventi cappuccini si avvalgono del modello o almeno della consulenza dei frati fabbricieri: nel 1608 a Città di Castello è nominato fabbriciere della provincia romana dell'Ordine fra Michele Bergamasco, legato a Carlo Maderno e quindi alla famiglia dei Fontana: semplice da ottenere per la duchessa Eleonora e ben gradito sarebbe stato un consiglio di questo abile architetto per l'impresa dei duchi Sforza[25].

Le visite pastorali dal XVII al XIX secolo e l'amministrazione del convento

Nella visita pastorale del 30 agosto 1642 del vescovo Angelo Pignatelli[26] quest'ultimo osserva la buona sistemazione della clausura ma, constatando che alcune finestre sono aperte sull'abitato e sulle terre sottostanti, consentendo di osservare dall'esterno gli ambienti della clausura, ordina che sia costruito un muro di recinzione adeguato a chiudere alla vista la clausura stessa, muro realizzato da persone della cittadina diligenti e discrete; ancora oggi un muro di recinzione chiude i giardini monastici di questo settore. Nel 1701 l'orto del monastero si estende con annessioni di altri terreni, ritenuti indispensabili per garantire la "buona aria" del complesso e la salute delle monache (Appendice documentaria 1).

La visita pastorale del 18 ottobre 1640 e le successive del XVII, XVIII e XIX secolo, se non si limitano a una semplice citazione del monastero, si concentrano prevalentemente sull'osservazione delle condizioni in cui sono tenuti i libri e gli arredi sacri, sull'organizzazione delle funzioni religiose, sullo stato della clausura, con particolare riguardo alla riservatezza dei vani e alla gestione della vita comune, in generale approvando quanto osservato e apportando solo limitate modifiche[27]. Un diverso aspetto registrato dalle visite e da altri documenti è rappresentato dai beni del cenobio, possesso e gestione dei quali sono autorizzati dai brevi pontifici del 1619 e del 1629. Fin dalla visita pastorale del 18 ottobre 1632[28] sono elencati i beni del monastero, con la facoltà di vendere una vigna, e nella visita del 12 ottobre 1635 sono

---

[24] C. Benocci, *Palazzo Sforza*, 50-97.

[25] Carla Benocci, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca Fra' Michele Bergamasco* (Bibliotheca seraphico-capuccina, 98), Roma 2014.

[26] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visita pastorale del 1642, b. 21.

[27] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, b. 20; visite del 23 maggio 1697, b. 26; del 20 maggio 1702, b. 27; del 1709, b. 29; del 30 giugno 1711, b. 30; del 23 settembre 1716, b. 31; del 12 settembre 1726, b. 33; del 21 aprile 1777, b. 43; del 1776, b. 47; del 1823-26, b. 49.

[28] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, b. 18, contenente le visite del vescovo Sebastiano Ricci dal 1632 al 1636.

aggiornate le proprietà; nella visita del 2 luglio 1636 si vendono case e capanne per costruire una cisterna nel cenobio, confermando l'importanza della regimentazione e conserva delle acque. Il 20 maggio 1702 si indicano come prescrizioni alcune migliorie nel monastero, piuttosto limitate[29], e nel 1709 tra i beni di quest'ultimo sono anche i prodotti alimentari in esso consumati, che indicano la buona alimentazione delle religiose (Appendice documentaria 2). Ben più puntuali e rigide sono le prescrizioni del vescovo Fausto Guidotti nella visita dell'8 luglio 1711 (Appendice documentaria 3), che impone un maggior rigore nella gestione del cenobio, così come richiede la costruzione di un ghetto nella cittadina imposto alla comunità, che peraltro non ottempera a quest'obbligo[30]. Le visite del 15 settembre 1716, del 2 ottobre 1722 e del 12 settembre 1726 descrivono il monastero e i suoi beni senza richiedere sostanziali modifiche[31]. La storia settecentesca della cittadina diventa sempre più complessa e le visite registrano con accuratezza la situazione del monastero (Appendici documentarie 4, 5).

All'amministrazione dei beni del monastero sono dedicati diversi documenti dell'Archivio Sforza Cesarini[32] e soprattutto numerosi atti conservati presso l'Archivio Diocesano di Città della Pieve[33], che approfondiscono alcuni aspetti particolari della gestione finanziaria; è dapprima affidata a un sacerdote e a un procuratore e poi gestita autonomamente dalle stesse monache, con una tenuta piuttosto disordinata dei libri contabili, con molte lacune nelle entrate e nelle uscite. Tuttavia, le monache sviluppano una notevole capacità di gestione, investendo attentamente le risorse disponibili in censi o altri depositi fruttiferi e vendendo o sostituendo beni non redditizi con altre proprietà, soprattutto quando, poco dopo la morte nel 1631 del duca Alessandro Sforza e nel 1634 della duchessa Eleonora, si interrompono i lasciti degli Sforza e anche la dotazione finanziaria è frazionata e venduta in gran parte. Per mantenere le religiose e il monastero occorre quindi che le risorse disponibili siano ben gestite e le monache chiedono e ottengono sempre l'autorizzazione a vendere vigne e case e a reinvestire in modo adeguato il reddito ricavato. Per l'ampliamento del giardino del 1701, ad esempio, le monache chiedono di vendere una loro casa a Montalcino poco redditizia e il cardinale Gaspare di Carpegna concede tale vendita e l'allargamento dell'orto con atto inviato da Roma del 10 luglio 1707. Questa casa, di cui era già stata decisa la dismissione il 9 ottobre 1705 per il cattivo stato di conser-

[29] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, b. 27.
[30] C. Benocci, *Gli Sforza e gli ebrei*, 125-136.
[31] Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, bb. 30, 31, 33.
[32] ASR, Archivio Sforza Cesarini, I parte, b. 698
[33] Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, bb. 606-608.

vazione, è messa in vendita il 22 dicembre 1707 con bando pubblico. Per la sua stima sono allegate due relazioni del 1708, che confermano quanto asserito dalle monache: la prima è del confessore delle monache, Alevandro di Alevandro di Basilio da Città della Pieve, che ha soggiornato nel cenobio per tre anni e quattro mesi e ben conosce l'orto, "assai angusto, benché lungo, stendendosi dietro intorno a detto monasterio, le muraglie del quale sono in cattivo stato, minacciando in diverse parti rovina, atteso che sono fondate sopra uno scoglio, il quale continuamente vi passeranno le acque, atteso che poco lontano vi scorre una vena di acqua assai grande, capace a macinare i molini, come in effetto da capo serve un molino, il quale scorre detta vena e lo rende macinabile"; osserva che tale richiesta va a vantaggio della salubrità dell'aria e della "sanità delle monache"; la seconda relazione è di Sebastiano di Domenico de Nannis di Città della Pieve, che ha constatato quanto dichiarato in una visita effettuata nel monastero con il vescovo di quella città. La casa è valutata nel 1708 dal capo mastro muratore Pietro Maria Poli di Parma, che la trova "tutta sfracassata e rovinata", stimandola "scudi centro trenta al più", stima confermata l'11 maggio 1708 dal capo mastro muratore Giuseppe Martinetti; il valore all'atto del suo conferimento come dote di una cappuccina era di 200 scudi, ed è venduta per 140 scudi[34].

I debiti delle monache aumentano nel corso del XVIII secolo e i documenti offrono anche altre informazioni sull'organizzazione del convento. Il medico condotto Saverio Bernardini in una lettera del 24 maggio 1719 conferma i cospicui debiti delle monache verso molti e riferisce che nei due anni in cui è medico "habito nelle case spettanti alle reverende monache cappuccine di questa terra poste avanti al medesimo monastero e nelle quali habita ancora il confessore di dette reverende monache": quindi la parte del convento affacciata sulla piazzetta antistante la chiesa comprende anche stanze per il medico e per il confessore.

L'8 aprile 1719 le cappuccine sono autorizzate dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Religiosi a vendere i "luoghi de monte liberi sino alla somma di scudi mille", vendita che dovrà essere esibita "avanti monsignore vescovo di Città della Pieve, nel di cui tribunale si dovrà formare il processo con la prova della quantità dei debiti che ha il monastero e domandare il decreto per la licenza di valersi per detto pagamento del prezzo dei luoghi di Monte Fede estratti, che sta appresso il depositario della reverenda Camera, e per il supplemento fino alla somma di detti scudi mille o altro minore secondo la quantità giustificata de debiti". Nel 1720 le monache dispongono di 400 scudi romani estratti da 4 luoghi di Monte della Fede e chiedono di reinvestirli "in censi sicuri e fruttiferi a cinque per cento" presenti a Città della Pieve per

[34] Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606 (1619-1857).

poter averne i frutti; sono autorizzate il 20 settembre 1720. Il 16 marzo 1729 le monache dichiarano il loro debito di 1000 scudi per il loro mantenimento necessario "essendo per molt'anni antecedenti cessato il frutto di scudi cinquanta annui che erano stati fin dall'erettione del monastero assegnati dalla nobile matrona Eleonora Ursini moglie del già duca Alessandro Sforza fondatrice del medesimo, era mancato l'assegnamento necessario per la sostentazione delle monache et è convenuto fare de debiti anche per sussistenza della lite lungamente agitata in Roma nella Sacra Rota per recuperarne il capitale di detto annuo assegnamento costituito nella somma di scudi mille, assieme altri sc. 3250 per l'annualità decorse e non pagate, le quali annualità come frutti decorsi da detto capitale"; questo debito è stato avocato insieme agli altri dalla principessa Maria Teresa Strozzi, che non esegue i pagamenti stabiliti dalla Rota, di cui l'ultimo del 19 aprile 1717; le monache intentano e vincono nel 1713 la causa alla Strozzi, recuperando solo in parte i crediti[35].

La vita nel monastero

La vita religiosa delle "velate" e delle converse è molto rigorosa, concentrata sulla preghiera, sullo studio, sulla meditazione e sul lavoro, soprattutto negli orti per le converse, ma anche nella produzione di ricami, di piccole ceramiche e di altri doni minuti destinati alla comunità santafiorese e ai forestieri. Seguono la prima Regola di Santa Chiara e non quella promulgata dal papa Urbano IV il 18 ottobre 1263, diffusa in diversi monasteri di cappuccine, Regola con le costituzioni di Santa Coleta revisionate nel 1610[36]. Austera è la descrizione delle religiose riportata da Battisti e confermata da altre fonti, come la cura con cui le novizie si preparano a prendere i voti, facendo gli "esercizi spirituali sotto la mia [del sacerdote Vespasiano Vagaggini nel 1795] cura e direzione e [la novizia] ha prontamente eseguito quanto gl'è stato imposto per ogni suo spirituale avanzamento nella via della perfezione". La vita delle fanciulle che intendono prendere i voti nel monastero è attentamente valutata, anche attraverso le testimonianze dei sacerdoti e per quelle della cittadina della popolazione; nel caso frequente che le richieste siano maggiori del numero consentito, si mettono ai voti le proposte e sono accolte quelle con maggior punteggio; in caso di discordia si riferisce al vescovo, che prende la decisione conseguente. Anche l'elezione della badessa, con sistemi che variano nel tempo, dopo una iniziale scelta da

---

[35] ASR, Archivio Sforza Cesarini, I parte, b. 699, fasc. 10.

[36] Cf. *I frati cappuccini*, IV, a cura di Costanzo Cargnoni, Perugia 1992, nn. 10732-10784. Sulla legislazione delle cappuccine e sulla loro vita quotidiana cf. L. Iriarte, *Le Cappuccine: passato e presente,* 93-102, 121-150.

parte della casa Sforza si passa all'elezione da parte delle stesse religiose e convalida del vescovo. Un'idea del numero delle religiose del monastero e del personale laico, con i rispettivi ruoli, è allegata alla visita del vescovo Giuliano Mamé del 9 maggio 1823 (Appendice documentaria 6), vescovo peraltro destinatario di una lettera del 3 giugno 1826 di Salvatore Valeri di Santa Fiora in cui lamenta alcuni comportamenti della badessa e di due monache (Appendice documentaria 7), critiche ripetute in una nota del 1830. Non mancano comunque religiose particolarmente virtuose, come Gerolama Vespasiani († 1730) e Teresa Lambertini († 1737)[37], la "Serva di Dio" Maria Grazia Pelli († 13 dicembre 1743)[38], di cui si conserva nell'Archivio Diocesano la documentazione del processo canonico e un ritratto a stampa[39](fig. 12), Maria Francesca Orsi († 1750)[40], Maria Margherita Nerucci († 1759)[41].

Le complesse vicende ottocentesche, con le soppressioni

A seguito della conquista napoleonica della Toscana nel 1807, anche il monastero santafiorese è soppresso e, come riporta Costantino da Farnetella, il 23 aprile 1808 alle religiose e al personale dell'insediamento, privato dei beni esterni, è concesso di continuare a risiedervi ma il 14 ottobre 1810 tutti ne sono allontanati; il marchese Flavio Chigi di Siena prende in affitto il monastero con tutti gli annessi, e vi tornano le cappuccine, pur con alcune limitazioni; la chiesa è riaperta al culto nel 1814 e anche le religiose tornano gradualmente alla vita monastica precedente, con i beni in dotazione. La situazione economica peggiora, costringendo le monache il 15 novembre 1833 a richiedere di vendere un podere in contrada le Bagnore per reinvestire il prezzo, richiesta ripetuta nel 1834 e accolta. I santafioresi si prendono cura del monastero e delle religiose, come dimostrano i due sonetti del 3 maggio 1852, dedicati a Gesù e alla croce (Appendice documentaria 8), composti dai deputati incaricati di organizzare la festa delle croci, dedicata al culto del SS.mo Crocifisso venerato nella chiesa, scolpito dal padre di Passitea, Pietro Crogi, scultore in legno

---

[37] Cf. *Leggendario cappuccino, ovvero vite di persone per virtù e pietà illustri della serafica religione cappuccina*, raccolte dal p. Gabriele da Modigliana, I, Venezia 1767, 124, 127.

[38] Cf. Paolo Agostino Battisti, *Vita della serva di Dio Suor Maria Grazia Pelli da Firenze cappuccina conversa nel ven. Monastero di Santa Fiora*..., Lucca 1755.

[39] Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 608.

[40] Cf. *Vita della gran serva di Dio suor Maria Francesca Orsi sanese, monaca Cappuccina in Santa Fiora*... , scritta da un sacerdote divoto della Serva di Dio, Venezia 1765.

[41] Cf. *Vita della madre suor Maria Margherita Nerucci di Montepulciano*... descritta da B. L. D. sacerdote, Viterbo 1785.

e pittore[42], e portato nel monastero (fig. 13). Nell'antica chiesa erano presenti varie reliquie e arredi artistici, tra cui un bassorilievo in terracotta raffigurante la Vergine con il Bambino Gesù, ritenuto miracoloso, scoperto e salvato dalla rovina a cura del padre confessore delle monache, Virgilio Ansidei, nel 1732.

Con il ritorno alla consueta vita religiosa e alla gestione ordinaria del convento, aumentano le preoccupazioni del vescovo monsignor Emidio Foschini nell'indirizzo dell'organizzazione del monastero in ogni aspetto. Nella visita del 2 agosto 1854 delinea un quadro preciso di prescrizioni, riguardanti sia il comportamento delle monache all'interno del cenobio che nei rapporti con il mondo esterno, nonché i compiti e il mantenimento del personale di servizio (Appendice documentaria 9). Non manca comunque una buona alimentazione, come attesta l'acquisto di 25 some di vino "comune" ~~acquistato~~ nello Stato Pontificio e arrivato da Acquapendente il 12 marzo 1856, esentato dal pagamento della dogana in quanto destinato alle cappuccine, che in quell'anno sono 27 interne e 9 esterne (Appendice documentaria 10).

Purtroppo però i terreni e le rocce sulle quali poggia il monastero sono soggetti a frane ed esposti a terremoti e nel 1856 una parte dell'edificio è in rovina, come rileva l'ingegnere compartimentale Luigi Baggiani, del Ministero degli Affari Ecclesiastici, per il cui restauro si stima una somma di tremila lire, che saranno versate nella cassa della Prefettura di Grosseto, incaricata di far effettuare e controllare i lavori (Appendice documentaria 11).

Le leggi del nuovo stato italiano del 1866-1867, di soppressione degli enti religiosi e di confisca dei loro beni, riguardano anche il monastero santafiorese, privato dei beni esterni, consentendo solo alle religiose anziane e in cattivo stato di salute di rimanere. Le religiose giovani si tolgono l'abito cappuccino fingendosi inservienti ma il 22 ottobre 1886 la separazione tra le cappuccine è attuata, con loro grande dolore, e sono ospitate nelle case della cittadina vicine al monastero, case che già dal 1884 i "superiori" dell'Ordine andavano acquistando da molti privati. Tuttavia, in segreto pochi mesi dopo il loro allontanamento a poco a poco le religiose rientrano nel convento, rientro compiuto il 3 ottobre 1887, con il consenso dell'intera cittadinanza.

---

[42] A. Casini, *Passitea Crogi*, 16-17. Cf. *Il nucleo devozionale del SS. Crocifisso e i lavori delle recluse del monastero delle cappuccine di Santa Fiora*, a cura di Paola Bartolacci – Elena Micheli – Lucio Niccolai, Arcidosso 1999.

La cessione del monastero al Comune di Santa Fiora e la costruzione del nuovo monastero, con la chiesa

In effetti il Comune già da tempo si interessa al monastero delle cappuccine, come dimostra l'importante documentazione, conservata nell'Archivio Storico del Comune di Santa Fiora (Appendice documentaria 12, con una selezione di documenti): il 20 aprile 1880 con deliberazione n° 144 il Consiglio Comunale di Santa Fiora "presa visione del progetto per riparazione al condotto dell'acqua potabile" del 20 agosto 1879 dell'ingegnere Rossi per l'Intendenza di Finanza di Grosseto, fa presente l'impossibilità del Comune di provvedere secondo la quota, ritenuta molto alta per le finanze comunali, tanto più che per le recenti frane la situazione è peggiorata; tuttavia poiché sono state condotte riparazioni almeno provvisorie da parte di benefattori, l'acqua potabile giunge al convento. La situazione statica dei terreni del monastero continua a peggiorare e il 24 marzo 1882 il Consiglio Comunale "delibera di far richiesta all'Amministrazione del Fondo pel Culto perché o provveda subito ai lavori occorrenti all'ex monastero di Santa Chiara in Santa Fiora o ceda gratuitamente al Comune per servirsene per pubblica utilità il fabbricato in parola, assumendo in quest'ultimo caso il Comune istesso ogni obbligo, non escluso quello di non entrare al possesso del fondo fino a tanto che il numero delle ex religiose ivi ricoverate non sia ridotto a meno di sei, a forma di legge". La Direzione Generale del Fondo pel Culto accoglie la proposta di cessione del monastero al Comune quasi immediatamente, con nota del 28 settembre dello stesso anno, prevedendo però l'obbligo della corresponsione da parte del Comune di "un annuo canone alla proporzione... per il godimento delle parti redditizie", obbligo non accolto "considerando che il detto fabbricato non abbia alcuna parte destinata ad uso produttivo di rendita, ma anzi sia di aggravio se si considera che trovasi in stato di deperimento tale da essere necessari dispendiosi lavori per restaurarlo non solo, ma anche per tenerlo in piedi, giacché le corrosioni delle acque del fosso Salcioneta che gli scorre appresso ne minacciano la rovina e già si vedono pronunziate e pericolose crepature sulle muraglie". La questione del pagamento del canone prosegue tre le due istituzioni fino al 31 ottobre 1892, quando il Comune accetta la cessione con il pagamento al Demanio del "canone annuo di £ diciotto per le parti redditizie, cioè £ 11 per l'orto e £ 6 per la foresteria". Il 12 giugno 1893 il Consiglio Comunale delibera di "adibire il fabbricato di cui sopra è parola, per prima cosa, ad uso delle scuole comunali e quando il locale lo permetta, per la sua ampiezza, sempre per altri scopi di pubblica beneficenza e pubblica utilità, come ad esempio sarebbe l'impianto di un piccolo ospedale, da tanto tempo vagheggiato e desiderato da questa popolazione". Interessante è la descrizione del monastero, che "si compone di oltre 50 ambienti ed ha un orto e due chiostri".

Nel frattempo gli organi ecclesiastici hanno dato inizio alla costruzione del nuovo monastero, nel quartiere denominato "Borghicciolo", posto più a nord in prossimità della pieve, sempre lungo le mura castellane e a breve distanza dal precedente monastero. Come riferisce Costantino da Farnetella, "negli ultimi mesi del 1889 il nuovo monastero, sorto come per incanto sulle rovine di tanti piccoli edifici, abituri e casipole, era quasi terminato. Mancava a terminarsi la chiesa, la casa per il padre confessore e quella per le converse esterne"[43], e, lasciando nella sede precedente il confessore e le converse, il 21 novembre 1889 le religiose e tutti gli altri si trasferiscono nel nuovo monastero, benedetto dall'arciprete di Santa Fiora Amerigo Capocci insieme a una cappelletta, in attesa del completamento della chiesa. Il 10 agosto 1890 il nuovo monastero si estende anche con un altro giardino, chiuso da muro e riservato alle monache, corrispondente ad uno dei chiostri. Nel 1893 sono conclusi i lavori nella nuova chiesa e nel complesso monastico per l'appartamento del confessore, per la foresteria e per il conventino destinato alle converse esterne e si procede agli ultimi trasferimenti. Con decreto n. 1916 del 1953 della Sacra Congregazione dei Religiosi questo monastero entra a far parte della Federazione dei Monasteri delle Cappuccine di Santa Chiara sotto il patrocinio di San Giuseppe.

Nel 1894 il Comune di Santa Fiora segue il completamento delle procedure amministrative con il Demanio e la Corte dei Conti per la presa in consegna dell'ex monastero. Con deliberazione del 24 settembre 1894 i consiglieri, "tenuta presente la spesa gravissima delle pigioni per le scuole del capoluogo e non dimenticando che il Comune non può per le sue condizioni infelici, porre mano ad un lavoro rilevante, stabiliscono di adattare alla meglio la così detta foresteria, riunendo le due stanze con un arco in modo da potervi collocare le scuole, di accomodare alla meglio i tetti perché il vasto fabbricato non vada sempre più deperendo, il tutto ad economia ed a nota, sotto la sorveglianza degli assistenti comunali e con sollecitudine, avvertendo che la spesa sarà di poche centinaia di lire". In effetti, la riparazione del tetto richiede una spesa ben più rilevante, non disponibile, e intanto il 30 gennaio 1895 il Comune decide di consegnare gli arredi sacri esistenti al parroco per la chiesa "annessa a detto locale e che deve rimanere aperta al culto" e di dare il resto al presidente della Misericordia "perché se ne serva a scopo di beneficenza". Finalmente, il 26 novembre 1895 il Consiglio stabilisce definitivamente la riparazione del tetto e l'inizio dell'uso dell'ex foresteria come scuola pubblica. A seguito di un terribile terremoto che nel 1926 danneggia pesantemente gli edifici del Borgo, con crolli e gravi dissesti, fortunatamente solo parzialmente riguardanti anche la scuola che però è evacuata, il Comune decide di costruire una nuova scuola nel quartiere oltre il ponte ottocentesco,

[43] Costantino da Farnetella, *Le cappuccine*, 133.

a nord dell'abitato storico, e nel 1930 si trasferisce quindi nel nuovo edificio la scuola pubblica. A causa del terremoto la copertura della chiesa dell'ex monastero è crollata, ma sono rimasti i terrazzamenti, coltivati a orti dalla comunità e ora adibiti a giardini pubblici, in un restauro che ha interessato in parte l'antica chiesa e l'ex monastero, ora con nuove funzioni residenziali.

Interessante è la nuova chiesa, che riprende il modello di quella secentesca, sia nella facciata (fig. 14) che nella navata (fig. 15), semplificandolo, con un'articolazione neoclassica delle arcate sulle pareti. Sono trasferite le reliquie, depositate in tabernacoli lignei, il crocifisso miracoloso, la Madonna dell'Ansidei e altri arredi. Il coro è separato dalla navata tramite un elaborato tramezzo ligneo, opera dell'ebanista santafiorese Giulio Parracciani, decorato da un dipinto raffigurante *i santi Francesco e Chiara*, di Raffaello Tancredi, del 1904. È ripetuta anche l'organizzazione degli orti-giardini-frutteti del precedente convento nelle aree verdi che circondano il nuovo complesso, distribuiti su ripidi terrazzamenti, con mura di sostegno e di confine (fig. 16). La posizione del nuovo convento (figg. 17-23), su un'altura a ridosso della pieve, ha consentito di ricavare ambienti in un piano seminterrato, con un pianterreno sovrastante dotato di due suggestivi chiostri, con fontane e piante, un primo piano, composto di un settore prospiciente la chiesa e di una lunga fascia affacciata sugli orti esterni, un secondo e un terzo piano, in un insieme severo e imponente, pur se con diverse articolazioni, bene inserito nel quartiere circostante. Dal 1992 il monastero è stato soppresso e l'11 ottobre 2003 la chiesa è stata eretta a "Santuario del SS. Crocifisso". Rimane nella comunità cittadina la memoria affettuosa della presenza secolare delle cappuccine[44]: gli anziani di oggi ricordano che era abitudine di tutti, già almeno dai loro nonni, di portare una parte della spesa familiare alle monache, venerate e rispettate per la loro vita religiosa austera, di profonda spiritualità.

[44] Su questo tema in generale cf. Vincenzo Criscuolo, *I cappuccini e le donne: la clausura dei conventi e l'accesso ai monasteri femminili*, Roma, Conferenza italiana superiori provinciali cappuccini, 1990.

Appendici documentarie

1. Supplica delle monache del monastero delle cappuccine di Santa Fiora al vescovo di Città della Pieve e al cardinale Gaspare di Carpegna di concedere l'ampliamento dell'orto, luglio 1701

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606, 1619-1857)

"Eminentissimi e reverendissimi signori, il venerabile monastero e monache cappuccine di S. Fiora, diocesi di Città della Pieve, oratrici umilissime dell'eccellenze vostre, con tutta umiltà rappresentano ritrovarsi in estrema strettezza dell'orto, affatto incapace del commodo di venti religiose, sotto del quale passando delle acque tra i scogli che lo sostengono, questi hanno ceduto e vanno cedendo in diversi luoghi, di modo che rende pericoloso il caminarvi di sopra senza potervi rimediare; oltre di che ritrovandosi il monastero nel fondo di una gran montagna alle radici della sudetta terra di S. Fiora che gli sovrasta, rende loro assai imperfetta l'aria, che cade colata per detto orto, quale per essere angusto viene privo dell'aria aperta dall'altezza delle muraglie della clausura, onde supplicano instantemente l'eccellenze vostre di concederli la permissione di potere allargare il medesimo orto, includendovene un altro a quello unito, che al presente serve per orticino delle monache serventi, che stanno fuori della clausura, e che per supplire alla spesa che si richiede per le muraglie, non potendole fare con i sopravanzi, possino vendere una casa che il monastero possiede in Montalcino, che al presente potrà valere poco più di cento scudi, proveniente da una dote numeraria, la quale per essere in cattivo stato, minaccia ruina, e con poco tempo se ne perderà il prezzo, ritrovandosi il medesimo monastero impossibilitato a poterla riattare, come sì dell'uno che dell'altro esposto faranno concludentemente notare a chi occorra. Che della gratia etc.".

2. "1709. Stato dei stabili, censi, entrata et uscita delle chiese, monasteri, benefitij e confraternite della terra di S. Fiora nel tempo della visita dell'anno 1709"

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, b. 29)

"Stato del monastero di S. Chiara delle reverende monache cappuccine di S. Fiora

Entrata

Luoghi de monti in Roma n° 72 2/4 ridotti fruttano sc. 217.25

Censi n° 32 di scudi in tutto 3536.25 fruttano sc. 200.15

Dalli quali sottratti li sc. 1000 della casa Sforza resi inesigibili, et il loro frutti di sc. 50 annui, *item* un censo di sc. 25, del quale non se ne ritrae frutto, stante la defficienza delle solennità dell'instrumento, e di sc. 2 annui frutti del medesimo censo, restano sc. 365.35

L'entrata delle farine di castagne un anno per l'altro ascende a sc. 70 in circa detratte le spese sc. 70

L'uva un anno per l'altro somma trenta in circa di parte, che fanno some quindici di vino, apprezzato detratte le spese sc. 30

Grano un anno per l'altro some dieci in circa, che sono stara 60, apprezzato sc. 24

Fieno un anno per l'altro some 60 in circa, apprezzato detratte le spese sc. 12

[Totale] sc. 501.35

Il sale si dà per elemosina da sua altezza.

Si devono inoltre considerare l'elemosine quotidiane che si ricevono dalli benefattori del monastero.

Uscita

Some 60 di grano, che sono stara 360, a paoli quattro lo staro, sono sc. 144

Vino some 70 a scudi due la soma sc. 140

Olio scudi trenta l'anno sc. 30

Formaggio scudi 30 sc. 30

Salumi scudi diciotto sc. 18

Ova e pesce sc. 50

Vestiario sc.24

Cera scudi tre sc. 3

Garzone e cavalli sc. 71

Confessore scudi sessanta sc. 60

Procuratore in Roma scudi 8 sc. 8

Mancie de montisti scudi quattro sc. 4

Medicinali e carne per l'infermeria sc. 50

[Totale] sc. 632".

3. Disposizioni impartite dal vescovo di Città della Pieve Fausto Guidotti alle cappuccine di Santa Fiora nella visita pastorale dell'8 luglio 1711

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, visite pastorali, b. 30)

"Fausto Guidotti per gratia di Dio e della Santa Sede Apostolica vescovo di Città della Pieve.

Non essendo conveniente che le reverende monache del nostro venerabile monastero di Santa Chiara della terra di Santa Fiora sieno distratte dall'orazioni e spirituali essercitij con le frequenti visite delle persone del secolo, quindi è che in virtù del presente editto da affiggersi alla porta del loro parlatorio noi prohibiamo sotto pena di scommunica e tutti e singole persone dell'uno e dell'altro sesso tanto ecclesiastiche quanto laici [sic] che non ardischino accostarsi al parlatorio o ruota di detto monastero per parlare con alcuna monica di quello dimorante in clausura senza la licenza in scritto del padre confessore *pro tempore* di detto monastero e monache, da essibirsi ogni volta alla madre

abbadessa per mezzo delle moniche cercanti, che stanno di fuori, la qual licenza non doverà concedersi indistintamente a chi la dimanda quando non sia parente del primo e secondo grado, per i tempi e volte permesse dalla regola di santa Chiara, ma solo nei casi necessarij o ragionevoli secondo la prudenza d'esso padre confessore, che non doverà darla per i tempi dell'avvento, quaresima o nei giorni della communione generale.

Vietiamo inoltre a qualunque persona dell'uno e dell'altro sesso sotto pena di scommunica il porre nella ruota puttini maschij o femine per farli passare in clausura o vedere dalle dette moniche.

E finalmente prohibiamo alle religiose cercanti che dimorano fuori della clausura di detto monastero l'avvisare o chiamare le moniche di dentro quando stanno in choro recitando il divino officio o nei giorni della communione generale ad istanza delle persone di fuori, anco parenti del primo e secondo grado, quantunque esibissero la licenza del padre confessore, se pure non fossero forastieri capitati nella terra di Santa Fiora che volessero parlare e dicessero di non poterci trattenere; sotto pena in qualunque caso di trasgressione di digiunare due giorni in pane et acqua, e di chiederne poi perdono alla madre abbadessa.

Sotto le suddette prohibitioni dichiariamo non esser compresi il medico in occasione d'infermità, né il santese del monastero, né li artisti o manuali, che con licenza del detto padre confessore dovessero entrare in clausura nei precisi casi di bisogno d'esso monastero, avvertendo che entrando in clausura fuori di detti casi e licenza incorreranno *ipso facto* la scommunica maggiormente riservata a nostro signore.

Dato nella terra di Santa Fiora nell'atto della santa visita questo dì 8 luglio 1711".

4. Il Monastero delle cappuccine di Santa Fiora nella visita pastorale di Tommaso Mancini vescovo di Città della Pieve, 14 giugno 1776

(Città della Pieve Archivio Diocesano, Visite pastorali, b. 43)

"p. 193/ Chiese dentro la terra. Chiesa dedicata a Santa Chiara conventuale delle cappuccine, niente soggette all'Arciprete, ma totalmente soggette al vescovo, fu visitata insieme al convento lì 14 giugno 1776, la chiesa è tutta fatta a volta, più tosto piccola ma vistosa, con un sol altare, nel pavimento si vedono alcune lapite [sic] sepolcrali delli duchi Cesarini morti in Santa Fiora colle loro iscrizioni.

Decreti fatti in occasione di santa Visita il dì suddetto.

1. fermare lo sportello esterno del comunicatorio

2. fermare il velo, che veste internamente il sagrario degl'oli degl'infermi.

In quanto all'interno del monastero fu trovato tutto ben custodito e tenuto con proprietà religiosa e disciplina claustrale, vedasi descritto alla pag...

/p. 207/ Convento delle religiose cappuccine di Santa Fiora

Questo convento situato in basso nel secondo castello, come si è accennato alla pag... , confinante colle mura castellane della terra al meriggio, sarebbe per se stesso nel

suo interno un'ampla e comoda abitazione, ma è disadattata da cielo e terra, pochissime stanze trovansi in un medesimo piano, onde or si conviene scendere ed or salire, in guisa che si rende assai incomodo. La maggior parte delle religiose (per questo soffrono i loro personali offizj o d'infermiere o di maestre delle novizie, che dormono ne' respettivi dormitori, o delle inferme o delle novizie quando vi sono) dormono tutte in una sola stanza ampla, che chiamano dormitorio grande, dove ognuna ha un sito proporzionato diviso da tende bianche dall'altro, con dentro un ruvido letticciolo e un piccolo ginocchiatojo poggiato al muro, e tutti i letti anche in altre stanze sono consimili ed uguali, fuorché nell'infermeria, che le situazioni e letti sono alquanto più ample e nessuna religiosa ha cella particolate separata, e ugualmente sono trattate le superiori e le suddette.

Le religiose esistenti dentro il convento sono tutte velate e corali, né vi abita con esse alcuna conversa o servigiana. Vestono tutte egualmente con panno ruvido di lana bigia, come i capuccini, e con velo longo avanti gl'occhi, e in occasione che vi entra qualcuno aggiungono avanti la faccia un pannolino di sajetta oscura, che le copre dalla testa sino alla metà della vita, onde non permettono mai lasciarsi vedere la faccia. Non portano mai busto, né si spogliano, si alzano rigorosamente la notte a mattutino circa la mezza notte, /p. 208/ si cibano sempre di solo pesce, legumi e latticini, e non mangiano mai carne, se non che all'infermeria, quando sono inferme; ognuna fa il suo offizio sì di cucina, che d'ogni altro, secondo quello è destinata, e sono sì caritatevoli l'una con l'altra, che compatisconsi scambievolmente, si aiutano e si amano, e vivendo tutte con somma pace spirano odore di santità ed hanno molta stima e concetto rispettabile e grande appresso tutti i paesi circonvicini, e dovunque sono note ne corre la stima.

La loro prima superiore ha il titolo di badessa, la seconda di vicaria, che eleggono ogni triennio a voti segreti di tutte le religiose, che si raccolgono dal vescovo o da qualche suo deputato, colla presenza del confessore o di qualche altro a piacere del vescovo o deputato: tanto in questa occasione che in ogni altra si sentono parlare solamente ma non si vedono più da nissuno di fuori, dopo che sono entrate, sebbene fossero i proprj genitori finché vivono, dopo morte poi si espongano al publico in chiesa.

Contiguo alla chiesa e nello stesso piano hanno il coro interno al mezzo dì assai amplo ben illuminato e commodo con vari ginocchiatoj alla destra e sinistra dell'altare publico della chiesa, ben ripartiti e quasi in mezzo al coro vi è una piccola machinetta, dove vedesi una piccola immagine di coccio o di altra simile materia, rappresentante la Madonna Santissima, ed è assai miracolosa e di special divozione anche agl'esteri. Sopra questo coro vi è una stanza consimile in ampiezza, che chiamano sagrestia, ben fornita di supellettili sagre d'ogni sorte, e ve ne sono anche alcuni di valore stimabili, con molta biancheria ed ogn'altro bisognevole per servizio della chiesa esistenti in varj credenzoni, è copiosa ancora di molte statuette particolarmente della Madonna e del Bambino /p. 209/ Gesù, è ornata anche di varie altre cosarelle, che la rendono particolare e degna a vedersi.

Non mancano di un orto interno al meriggio e ponente, di mediocre grandezza, assai abondante di acque correnti e perenni, cinto all'intorno da alte mura, onde le religiose

senza essere da nessuno vedute possono nelle ore di ricreazione divertirsi, o ne' piccoli orticini ripartiti, o passeggiare per prendere aria senza disturbo.

1. Qui può notarsi che tutte le rendite d'ogni sorte di grascie tanto raccolte ne' terreni spettanti al convento, quanto le offerte e collettizie per limosine si ripongono e custodiscono sotto la cura dell'istesse religiose dentro il convento, dove sono tutti i comodi per ritenerle e conservarle, come anche tutti li denari provenienti da qualunque capo si consegnano in mano delle monache: onde tutti gl'interessi d'economia passano per le mani delle superiori e delle offiziali a tale effetto deputate.

2. Questa cosa certamente talvolta è a talune di non poco dissipamento e di qualche impedimento alle più fervorose orazioni e meditazioni delle cose celesti. Questo costume veramente nella prima erezione del convento e per molto tempo dopo non praticavasi, e però furono assegnati a tale effetto due, cioè un sacerdote ed un secolare, e questi soli agivano gl'interessi del convento, senza che le religiose si prendessero briga alcuna, ma poi a poco a poco si è introdotto il pericoloso costume dalle stesse religiose di maneggiare da se stesse il governo economico, di ritenere anche i libri dell'entrate ed escita sebbene mal regolata e confusa, e di fare tutto quello che facevano i deputati, onde questi presentemente prestano il loro nome.

3. Si noti che fuori del convento, ma quasi contigue e divise sotto della vicina strada, possiedono due ragionevoli abitazioni, parimenti l'una dall'altra per mezzo di un vicolo divise, in una delle quali abitano cinque converse, che chiamano monache di fuora e che agiscono i servizi esterni, e particolarmente di andare questuando ne' /p. 210/ paesi circonvicini e anche lontani, e di servire il confessore e forastieri, e l'altra abitazione serve di soggiorno allo stesso confessore e forastieri, che sogliono capitare sovente.

4. Si noti che i giornalieri cibarj di pane, di cucina, tanto per le prefate converse, quanto per il confessore e per i forastieri che capitano sì di grasso che di magro, si preparano tutti nel convento, e le converse non hanno altra briga che andarli a prendere alla ruota e di portarle per sé nella loro abitazione, per il confessore e forastieri incidenti nell'altra alle ore di pranzo e cena, prima però dell'Ave Maria per cena prepararli e di servirli a tavola al confessore ed altri commensali, se vi sono.

5. Si noti che questo convento nella sua fondazione, alla quale molto conferì il duca Sforza Cesarini, prevedendo che non avrebbero potuto sostenersi colle sole limosine collettizie, attesa la scarsezza de paesi circonvicini e delli stessi santafioresi, li fu assegnato un sussidio di scudi 6000 di luoghi di monti in Roma, e di alcuni terreni ceduti dalla comunità, e fu prefisso il numero di non ammetterne più di ventiquattro, cioè quattro santafiorese colla nomina dello stesso duca Cesarini, e queste gratis; e le altre, o paesane, o forastiere, che per l'ingresso spendono compreso ogni cosa sopra sc. 300 tutte egualmente.

6. Si noti che la vita di queste religiose è perfettamente comune, e non ammettono educande di sorte alcuna, e né pure le candidate per provarle, ma subito che vogliono entrare le vestono dell'abito monacale, e principiano l'anno del noviziato, eppure non si è mai dato esempio che sia mai escita nessuna novizia, alla quale prima dell'ingresso

mandano le proprie regole per esperimentarle, e farne la prova in casa propria, e questa è la prova che fanno fare alla candidata prima di vestirla, e non altro.

7. Si noti per ultimo che essendo Santa Fiora sotto il dominio del granduca di Firenze e nello stato di Toscana dovranno in avvenire regolarsi nelle vestizioni e professioni a norma delle leggi generali poco fa emanate da questo sovrano per tutto il suo dominio, risguardante tutte le religioni approvate, esistenti nel suo stato, e rispetto alli propri sudditi particolarmente.

/p. 211/ Stato presente di questo convento in quanto alli beni stabili

8. Questo convento come sopra si è accennato fu proveduto nella sua fondazione di alcuni beni stabili per sostentamento delle religiose, onde presentemente possiede, come siegue, cioè scudi seimila allora assegnati ne' luoghi de monti di Roma, ora in parte ritirati e dati a censo a diversi parte a un quattro e parte a un cinque per cento, ed anche accresciuti ne' censi, onde tra censi e luoghi de' monti possiedono in denari fruttiferi scudi 8825.50

In un podere con casa, stalla e bestiami e terreni annessi sopra sc. 2000

In una amplissima tenuta di vigne, con casa, commodo, detta la tenuta di San Benedetto, dove continuamente risiede una conversa anziana in qualità di fattoressa, con compagna secolare sopra altri sc. 2000

In ventotto pezzi di castagneti con alberi di castagni grandi e fruttiferi n°2711 con loro seccatori sopra altri sc. 2000

In diversi altri terreni spezzati, case affittate ed un orto nello stesso paese fuori della clausura a mezzo di che godono le converse e in cui vi sono acque perenni e commodi per bucate de sc. 500

In altri bestiami a diversi socci fuori del podere del convento circa sc. 300

Onde la possidenza fruttifera del convento ascende a sopra sc. 14625.50 [sic = 15625.50]

Entrata

Considerato il fruttato annuo delli suddetti capitali fruttiferi uno per l'altro alla ragione di un tre e mezzo per cento ascende a sc. 516.89

Dalle limosine avventizie de' benefattori e collettizie delle converse, che girano anche per le maremme e fanno la questua di tutti li capi di roba ascende ridotta a denari per quanto si asserisce sopra sc. 400

Onde l'entrata in tutto supera li sc. 916.89

L'escita non può sapersi dalli libri perché forse in data opera sono assai confusi, e particolarmente rispetto all'escita, e neppure può congetturarsi perché spendono molto particolarmente nelli straordinari.

Le monache presentemente sono di numero pieno e le converse sono sei compresa /p. 212/ la fattoressa suddetta residente a San Benedetto, che ritorna le solennità in Santa Fiora con le altre, due stanno fuori alle questue.

Il signor don Paolo Mori dalla villa detta della Formica diocesi di Chiusi è il loro confessore ordinario entrato fin dall'anno 1769, il suo emolumento è la tavola quotidiana e in denari sc. 40

Ha l'obbligo del confessionario almeno tre volte la settimana e presenza della messa quotidiana nella chiesa del convento. Si noti però che due volte l'anno sogliono prendere il confessore straordinario circa un mese per volta.

Si noti ancora che essendo stata rappresentata la loro vita perfetta a Clemente XIV dal venerabile padre Paolo della Croce istitutore della congregazione de' Passionisti, il detto papa di proprio carattere graziò il memoriale del prefato padre Paolo presentatoli, in cui le suddette religiose chiedevano il permesso di potersi comunicare la notte di Natale nella messa di mezzanotte, ciò concesse loro ben volentieri, soltanto che ne ottenessero il beneplacito del vescovo allora monsignor Venizza, che senza esitanza l'accordò, onde ogn'anno piamente si servono di simile grazia".

5. Visita del 1776 del vescovo Mancini, completamento.

(Città della Pieve Archivio Diocesano, Visite pastorali, b. 47)

"/p. 218/ Santa Fiora Chiese dentro la terra. 1. Chiesa di S. Chiara. Convento delle capuccine fatta a volta e bellina.

/p. 232/ Convento di Santa Chiara delle capuccine.

Il convento delle capuccine possiede molto colla entrata certa, ma non può precisamente sapersi la quantità dell'uscita e dell'entrata perché loro medesime e chi le assistenta data opera tengono la scrittura confusa in tutte le sue parti.

Questo convento fu fondato con un censo di sc. 6000 di luoghi de monti in Roma, prevedendo nella medesima fondazione che il paese non poteva dare sussistenza al loro mantenimento colle limosine, essendo il paese ed ancora i paesi circonvicini /p. 233/ scarsi di vitto, onde fu loro assegnato per fondo certo li sudetti scudi 6000, sicché possiedono sc. 6000

Cedutole dalla communità quindici moggie di terreno di diverse qualità e almeno allora per il valore di sc. 100

Possiedono un podere con commodo di case per li lavoratori e stalle per li bestiami di sc. 800

Possiedono una tenuta di vigne nella contrada detta di S. Benedetto di opere cento a vanga e ogni opera secondo l'uso del paese rende almeno due some d'uva; in questa tenuta vi è un casino con i commodi per pigiare l'uva e coltivare i terreni; vi risiede continuamente una conversa attempata con una giovine secolara [sic] e quella conversa fa quivi da fattoressa; il valore di questa tenuta sarà almeno di sc. 1000

Possiedono in censi attivi sc. 2825.50 di annua rendita sc. 131.81 capitale sc. 2825.50

Possiedono 28 pezzi di castagneti con tutti li commodi per ridurre le castagne a farina e vendibili, essendo il numero de castagni fruttiferi circa al numero di 2711 del valore circa sc. 2000

/p. 234/ Possiedono altri diversi terreni per circa a sc. 500

Possiedono un orto fuori della clausura contiguo al convento ed ancora alcune case che appigionano per circa altri sc. 300

Possiedono alcuni bestiami per circa sc. 200

Onde in tutto di stabili circa sc. 13825.50

Onde di fruttato e entrata certa circa sc. 553

Tra certi e incerti secondo che può congetturarne hanno d'entrata un anno per l'altro circa sc. 1000

Stanno di avanzi molte riscossioni da farsi per entrarvi la dote per le velate di sc.

Per le converse di fuori sc.

Vedasi la descrizione alla pag. 212

Pagano al confessore sc. 40 e la tavola, la situazione del convento è quasi nel più basso della terra e confina col ghetto degli ebrei, al di fuori hanno due abbitazioni, una per le converse e l'altra per i forastieri e per il confessore, disgiunte ma vicinissime al convento, /p. 235/ dal quale passa un tirante di campanello e la sola strada divide".

6. Visita del vescovo di Città della Pieve Giuliano Mamé (*Iulianus Mamius*), 9 maggio 1823

(Città della Pieve Archivio Diocesano, Visite pastorali, b. 49)

/p. 14/ "Illustrissimus ac reverendissimus dominus episcopus visitator de mane statuit ad monasterium cappuccinarum visitandum se conferre, itaque vestitus rocchetto et mozzetta ad ecclesiam S. Clarae, quae in inferiore parte dictae terrae S. Florae sita est se contulit. Ibi in ianuae limine receptus fuit ab adm. r.do d.no Leopoldo Duchi sacrarum monialium confessario; coeremoniis statim adhibitis, atque exequiis pro famulabus defunctis expletis, missae sacrificium celebravit, in quo post consumationem omnibus virginibus S. Eucharistiae sacramentum administravit, et externis etiam feminis, quae sub nomine veniunt inservientium, et missa expleta, et cantato Tantum ergo benedictionem elargitus est.

Visitavit deinde altare majus unicum, sacras reliquias, oleum infirmorum, sedem confessionalem et huiusmodi; Septa monasterii ingressus hinc est, comitantibus et ingredientibus quoque me S. P. R. secretario et uno de familia, scilicet Josepho Meon, et dominis Vespasiano Vagaggini archipresbiter, Dominico Matteini vicario for.o, Leopoldo Duchi confessario, /p. 15/ Matheo Corsini ceremoniarum magistro, Joachim Biccellari caudatario, Dominico Pantaloni clerico de Bugia, Hisidoro Cordiani judice S. Florae, Salvatore Valeri sindaco, Philipo Luciani benefactore. Quis omnibus semper tempore visitationis huiusmodi ingressum in monasterium episcopus concedere solet.

Monialibus cantantibus sacros hymnos ad chorum episcopum secuti sunt viri supradicti, ubi ex templo sedens visitator sermonem virgininibus illis habuit de vita contemplativa.

Visitavit deinde monasterium incipiens a sacristia, quam multis praetiosisque sacris suppellectilibus ornatam invenit, vasisque sacris repletam. Cubicula singula perlustravit, et ubicumque monumenta poenitentiae, sanctitatisque recognovit. Clausuram invisit interius, esteriusque, hortos et vineas: simplicitatem, feculamque munditiem admiratus est. Examinavit libros, quos legendos abbatissa sororibus praebet, et devotionem, compunctionemque lectionum, quae in ipsis habentur approbavit. Multa laudans cuncta probans ad exeundum suos socios vocavit, unde ianuis seclusis exierunt omne supradicti, quorum nemini ulla occasio dari potuit monialium /p. 16/ nullam in vultu conspicere, cum fit unaquaeque duplicibus peplis a vertice ad talos usque admicta. Prandium sumptum fuit in externa domo monialium earundem, ubi confessarius ordinarius vitam degit. Post vesperas visitata fuit externa domus, in qua habitant moniales quae inserviunt, et deinde hortus externus. Nonnulla exaravit decreta.

Nome e cognome, età all'incirca, mestiere degli inservienti addetti al monastero delle monache cappuccine di S. Fiora.

Il molto reverendo padre don Leopoldo Duchi confessore ordinario, anni 43, confessore

Il signor Salvatore Valeri, anni 56, deputato o sindaco

L'eccellentissimo signor dot. Alberto Cartoni medico condotto, anni 66, medico condotto

L'eccellentissimo signor dott. Salvadore Cagnacci medico e chirurgo, anni 43, chirurgo condotto

Antonio Limadamore d'anni 66, muratore forastiero

Ferdinando Pizzatti, anni 24, muratore paesano

Domenico Gaggioli, anni 67, falegname

Gio. Batta Gaggioli, anni 23, falegname paesano

Pietro Groppi, anni 30, garzone

Antonio Giannelli, anni 45, addetto alle faccende dell'orto

Agostino Biondi, anni 45, coltivatore dell'orto

Valentino Biondi, anni 22, addetto all'orto

Giovacchino Marconi, anni 31, addetto all'orto

Baldassarre Bulgherini, anni 44, in qualità di uomo per attendere a molte faccende del monastero.

Nomi e cognomi, epoca della nascita, offizio delle religiose cappuccine di S. Fiora

Suor Maria Teresa Barlani, anni 56, abbadessa

Suor Maria Giuseppe Perlini, anni 50, vicaria

Suor Maria Luisa Torelli, anni 74, discreta

Suor Agnese Mancini, anni 60, maestra di novizie

Suor Angela Imberciadori, anni 48, sotto rotara

Suor Geltrude Neri, anni 45, rotara
Suor Candida Torlai, anni 44, discreta
Suor Veronica Giunti, anni 36, discreta
Suor Niccola Fanetti, anni 58, sacrestana
Suor Margherita Moretti, anni 23, discreta
Suor Chiara Zocchi, anni 33, discreta

Suor Maria Maddalena Giorgi, anni 39, suor Francesca Pirri, anni 26, suor Rosa Azzarre, anni 24, suor Caterina Coppi, anni 23, suor Maria Celeste Mouri, anni 23.

Converse: suor Maria Grazia Guglielmi, anni 60, suor Passitea Sargentoni, anni 60, suor Custode Ghilardi, anni 47, suor Serafina Ghilardi, anni 35, suor Maria Regali, anni 31.

Nomi e cognomi, epoca della nascita, offizio delle religiose di fuori del monastero di S. Fiora

Suor Maddalena Netti, anni 65, non vi è uffizio particolare, perché tutto è in comune; suor Caterina Casini, anni 60, suor Angela Pisi, anni 47, suor Teresa Borgetti, anni 24, suor Maria Anna Barbieri, anni 27, suor Cherubina Nannetti, anni 29".

7. Lettera di Salvatore Valeri da Santa Fiora al vescovo di Città della Pieve Giuliano Mamé per diversi affari della chiesa di Sant'Antonio e del monastero di Santa Fiora, 3 giugno 1826

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606, 1619-1857)

"Monsignore illustrissimo e reverendissimo

L'oscutare [sic] del coretto è al suo termine, non resta che metterlo al posto destinato. Desisto di ciò fare perché le due religiose a Lei ben note vorrebbero farmi inquietare ed io non ho voglia, mentre per secondare le loro mire vorrebbero che si lasciasse nel posto antico le due banche, delle quali si servono perfettamente vicino alla porta di chiesa, e così il coretto già fatto per semplice apparenza e deliberare gl'ordini dei superiori, diretti tutti per loro bene e vantaggio. È necessario che una di queste due banche, cioè la più lunga, sia trasportata al coretto per risparmiare la spesa di farne un'altra. Se vostra signoria illustrissima non dà un ordine preciso che le due banche siano rimosse e levate dal posto ove sono presentemente ed in luogo delle medesime vi sia posta accanto al muro una semplice banca senza predella ed inginocchiatojo, il coretto (come le dico di sopra) sarà fatto per apparenza, poiché le due non ci vogliono accedere, cercando di tirare al loro partito ancora le altre sotto mendicati e frivoli pretesti; se vostra signoria illustrissima darà quest'ordine, io porrò nuovamente mano all'opera, diversamente facciano pure quello che li pare, che non me ne dò per inteso. Non dia credenza al confessore ed al vicario Matteini, perché il primo è il protettore e difensore delle due religiose, ed il secondo, come... del confessore medesimo, si finge da tutte le parti. Coll'ultima sua a me scritta in data de' 27 settembre 1825 mi faceva in essa riflettere che concorrendo al monastero

molti forastieri (parlando in proposito di ciò che si appropriano le due religiose di farvi) molto deve essere il consumo di pane, vino ed altro e che le due si prendevano della farina ed altro, questo servir deve per tale oggetto.

Sarà benissimo vostra signoria illustrissima persuaso che i forastieri che giornalmente vengono al monastero non sono trattati a pulenda, cibo così ordinario, del quale si cibano soltanto le persone ordinarie di montagna; ma per farle meglio conoscere questo sbaglio, il trattamento tanto dei forastieri e di altri somministrato tutto dalle religiose di dentro e però quello che si appropriano le due religiose di fuori serve ad altr'uso, e bisognerà che le parli chiaro in offesa di Dio, mentre spessissimo le due le trovo alterate dal vino, specialmente suor Angela, che si fa distinguere più dell'altra, scandalizzando chi ha luogo di trattare colle medesime; tutto questo che le dico perché le parli, ci prenda qualche riparo, per bene e salute di quelle due anime. Di tutto quello che gli faccio noto colla presente, vostra signoria illustrissima ne farà quell'uso che crederà, colla massima riservatezza, ed io intanto con tutta la stima passo a confermarmi di vostra signoria illustrissima devotissimo obbedientissimo servitore Salvatore Valeri. Santa Fiora, 3 giugno 1826".

8. Sonetti per la festa del ss.mo Crocifisso del 3 maggio 1852

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606, 1619-1857)

"Nel 3 maggio 1852. Solennizzandosi nella terra di S. Fiora la festa del santissimo Crocifisso che si venera nel convento delle reverende monache cappuccine, i deputati alla sacra pompa in testimonio di gratitudine e di lode al popolo che tributava i suoi omaggi pietosi O. e D. i seguenti sonetti:

Plenitudo... legis est dilectio. S. Paolo.

Gesù

Amo... Re nasco, ond'uom, che in trono siede, / A vil non abbia del mio Giogo il pondo; / E onde in me ponga il poverel sua fede / La mia grandezza nel presepe ascondo. / Amo... Il muto favella, il cieco vede, / Ascolta il sordo; ed all'orror profondo / Lazzaro tolto dalla tomba riede / Lo dolce lume a vagheggiar nel mondo. / Amo... Dischiude della Vita il fonte: / E il dì che, conoscendo ogni mio dono, / Mi copre il popol reo d'oltraggi e d'onte. / D'amor pur sempre io palpito e ragione; / E fra strazj di sangue asceso al Monte, / L'ultimo mio respiro è amor... perdono.

O Crux, ave spes unica. Chiesa Santa

La croce

Versi il pupillo al piè di questa bella / Insegna la sua lagrima innocente; / Qui deponga la povera orfanella / L'ansie segrete del suo cor dolente; / Ha un conforto per tutti – e la procella / Del duol traveste in un pensier ridente: / Spira un'aura di Ciel, che rinnovella / Tutte speranze, alla terrena gente. / Ave, o Croce santissima, divina; / Qualor t'abbraccio parmi al sommo Regno / L'anima fuor de' sensi ir pellegrina... / Ed

è ragion; poiché Gesù l'onore / Del trionfo permise in questo Segno / E la promessa di Gesù non muore".

9. "Prescrizioni da osservarsi dalle reverende monache cappuccine di S. Fiora ordinate in occasione di santa visita nel giorno 2 agosto 1854" dal vescovo di Città della Pieve Emidio Foschini.

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606, 1619-1857)

"Noi Emidio Foschini per la grazia di Dio e della Santa Sede vescovo di Città della Pieve ed alla medesima Santa Sede immediatamente soggetto in virtù di santa obbedienza ordiniamo

Che tutte le religiose vadano a letto e tutte si alzino ad ora stabilita a suono di campanello, salvo alla sola abbadessa di dar licenza in contrario, quando lo crederà opportuno.

Che le discrete osservino rigoroso silenzio nell'accompagnare i medici e gli altri che entrano in clausura, ricordando che ad esse è assolutamente proibito il parlare, il che è solo concesso all'abbadessa o vicaria, e che non abbandonino chi è entrato se non quando è sortito dalla clausura.

Che le medesime chiamate alla rota per assistere alla rotara, vi si portino immediatamente, e non partano prima che la rotara siasi licenziata, avvertendo sempre che ad esse spetta fare in quest'officio le ascoltatrici, e che gli è vietato rigorosamente di farvi le parlatrici; e però proibiamo che alla rota si parli ad altre, e da altre fuorché dalla rotara, e che niuna cosa possa essere mandata fuori che non passi per le di lei mani, eccettuata la badessa.

Che dalla rota della chiesa non si passino involti o fagotti.

Che si osservino rigorosamente i giorni stabiliti ai congiunti e parenti per visitar le suore congiunti e parenti, e si proibisce affatto che compajano alla rota per farsi sentire in presente per mezzo d'altre, mentre deve lo stare ad esse sapere le loro nuove dalla rotara.

Che non si mandino fuori ad esteri qualunque, anche in piccola quantità, insalate, ortaggi e fiori, e che di questi nemmeno si faccia presente a chiunque entra in clausura.

Alla sola abbadessa si riserva di regalare fiori od altro ai benefattori, in segno di gratitudine e riconoscenza.

Si proibisce di conseguenza a chiunque far vasi, ossia testi di fiori, per secolari, se non gli sono commessi dall'abbadessa, che acciò andrà molto riguardata.

Che ai reverendi sacerdoti non si faccia più il solito pranzo, ma si servano di moderato rinfresco, aggiungendosi l'elemosina di un paolo per ognuno.

Che le lettere che si scrivono sia dall'abbadessa, sia dall'altre suore al vescovo, e le risposte che dà lui ne vengono, non siano letti che da quelle sole che le scrivono o a cui sono dirette.

Che quando l'abbadessa conosca essere la comunità contraria in maggior parte a ricevere qualche probanda alle prove, si astenga dal chiamare la comunità a capitolo su di essa probanda.

Che nel mattino di tutti i giorni festivi e semifestivi nel corso di avvento e di quaresima non si vada punto alla rota per parlar con esteri. Si rimette alla prudenza dell'abbadessa l'eccezione per qualche congiunto di suore e benefattore che potesse venire, ma da paese notevolmente distante, eccettuate sempre tanto in questo che negli altri casi le ore del coro, nelle quali non si deve dare ascolto a chichesia [sic].

Che in occasione di malattia di converse o di qualche fatica straordinaria si chiamino in ajuto le sorelle esterne.

Che dal primo ottobre a tutto marzo alle ore sette (7) della sera, e da marzo a tutto settembre alle ore sette e mezzo (7 1/2) della sera sia finito il confessionale.

Che la rotara non vada alla rota delle monache di fuori quando quelle di dentro parlano alla rota con esteri.

Per l'esterne

Resta loro interdetta ogni comunicazione esterna alla loro clausura col padre confessore, lo sentiranno al confessionale e lo vedranno all'altare.

Si chiuda l'uscio a tre scalini, che mette nella strada, e vi si ponga serratura incassata o cattenaccio esterno, e la chiave si ritenga dall'abbadessa, che la consegnerà ogni volta che crederà necessario di aprirla.

Per le opere e pei garzoni

All'opere tutte non si faccia più la spesa ma si dia ad essi in denaro l'opera, e si dia il vino unicamente all'occasione della falciatura del fieno.

Garzoni

Avranno il vitto e spesa in tutti i giorni, eccettuati i festivi di precetto, quando siano in casa, e qualunque altro giorno a giudizio dell'abbadessa e del signor deputato, nei quali invece del vitto e spesa riceveranno bajocchi 12 ½, riservato al prudente arbitrio dell'abbadessa e del signor deputato, che conferiti insieme i consigli, potranno invece dei bajocchi 12 ½ far loro somministrare il vitto pel giorno festivo la sera innanzi.

Avranno al mese sc. 1.20 ossia paoli dodici in contanti, ed esclusi assolutamente i generi, e non avranno più alcuna ingerenza o lucro pei castagneti o altro possesso delle monache.

Avranno libre 2 di lana, una forma di cacio, un quarto di fagioli, un vestito, un pajo di scarpe ed una risolatura all'anno alle solite epoche.

Obblighi dei garzoni

Dovranno ogni mese in occasione di ricever la paga, presentare al signor deputato attestato di essersi accostati ai ss. sacramenti.

Quando sono spacciati da faccende, dovranno prestarsi alla lavorazione dell'orto e per dir tutto in uno, esser debbono, come suol dirsi, morti in quanto al servizio di chichesia, e solo vivi alle monache, che dovranno servire di giorno e di notte ad ogni richiesta.

Si tollera uno dei due garzoni attuali congiunto di parentela ad una monaca ma si proibisce in avvenire di scegliere garzoni che abbiano parentela con alcuna del monasterio.

Copia di questi decreti dovrà sempre stare affissa nel camerone dei lavori delle monache interne e dovrà leggersi una volta al mese in comunità pel corso di un anno.

Dato in santa visita in Santa Fiora oggi 5 agosto 1854. Emidio vescovo".

10. "Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Dogane, dei Dazj di Consumo e Diritti Uniti, Divisione Dogane sezione LC. Numero 32138, Libera estrazione di 25 some vino per le monache di S. Fiora", 12 marzo 1856.

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606, 1619-1857)

"Illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo di città della Pieve

Illustrissimo e reverendissimo signore, mi è grato partecipare alla signoria vostra illustrissima e reverendissima di aver potuto secondare le di lei premure a favore delle religiose cappuccine di Santa Fiora per la libera esportazione in Toscana delle venticinque some vino comune da esse acquistate nello Stato Pontificio. A tale oggetto sono state date le necessarie istruzioni alla dogana di Acquapendente, per la quale vuolsi effettuare l'estrazione, come dal di lei pregiatissimo foglio del 14 perduto febbraro, ed alla quale potranno per l'effetto le medesime rivolgersi.

Gradisca i sentimenti della mia distintissima stima e venerazione, con cui baciandole il sacro anello mi confermo di vostra signoria illustrissima e reverendissima devotissimo servitore. Roma, 12 marzo 1856".

11. Opere di restauro del monastero delle cappuccine, in rovina, da parte del Genio Civile, 1856.

(Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 606, 1619-1857)

"Monsignor vescovo di Città della Pieve

Illustrissimo e reverendissimo signore, il consiglio dei ministri in Roma di sua altezza granducale e reale il granduca, vista la urgenza massima attestata dall'autorità compartimentale e da quella diocesana, nonché dalle relazioni dell'uomo d'arte che ha provveduto al pericolo d'imminente rovina, in cui si trova una porzione del convento delle cappuccine di Santa Fiora, e valutati a questo effetto i suggerimenti e proposizioni fatte dall'ingegnere compartimentale Luigi Baggiani col suo rapporto del 14 aprile ultimo perduto, portante occorrere la somma di lire tremila, ha approvato che siano portati ad esecuzione i lavori con l'enunciato rapporto suggeriti, concedendo a questo effetto straordinariamente una sovvenzione nella predivisata cifra di lire tremila pagabili dalla

Depositeria per lire mille nel corrente anno 1856 e per lire duemila nel venturo anno 1857, con riservo contro chi di ragione per ogni dovuto rimborso, versatili le predivisate somme nella cassa della Prefettura di Grosseto, alle cui cure resta affidato il commettere e far vigilare la regolare esecuzione dei lavori come il regolarne i pagamenti.

Tanto significo a sua signoria illustrissima e reverendissima per notizia e regola mentre mi confermo con distinta venerazione ed ossequio di vostra signoria illustrissima e reverendissima dall'I. e R. Ministero degli Affari Ecclesiastici Lì 5 dicembre 1856 L. Martini".

12. Dagli interventi sulla conduttura di acqua potabile all'acquisizione al Comune di Santa Fiora del monastero delle cappuccine per adibirlo in parte a scuola pubblica, 1879-1895.

– Comune di Santa Fiora, Archivio Storico post-unitario, Delibere del Consiglio Comunale, serie I, 5:

Il 20 aprile 1880 con deliberazione n° 144 il Consiglio Comunale di Santa Fiora "presa visione del progetto per riparazione al condotto dell'acqua potabile dell'ex monastero di Santa Chiara in Santa Fiora; visto la nota della Intendenza di Finanza di Grosseto del 27 febbraio decorso n. 3667 che accompagna detto progetto; visto che la spesa di tale conduttura ascende a £ 7200 e che la somma che si assegnerebbe al Comune è di £ 2212.52, all'unanimità dei voti resi per alzata e seduta ritiene troppo esagerata la somma prevista in perizia e stabilisce riprendere in esame l'affare allorquando consti che gli altri interessati abbiano dichiarato di sobbarcarsi alla loro quota di spesa ed allorquando con nuovo progetto più economico sia periziata tale conduttura".

Il 18 ottobre 1880 (del. n° 197) il Consiglio, "considerando come le ex cappuccine abbiano già a spese di privati benefattori provveduto a che (sebbene in modo alquanto provvisorio) loro non manchi l'acqua potabile; considerando che per le recenti alluvioni una grossa frana abbia peggiorate le condizioni della località, in guisa che non può oggi essere sufficiente a ripararvi la spesa stabilita dal progetto 20 agosto 1879 del sig. ing. Rossi, delibera di passare all'ordine del giorno, confermando il deliberato precedente 20 aprile 1880 n° 144".

Il 24 marzo 1882 (del. n° 282) il Presidente del Consiglio Comunale "rammenta ai signori consiglieri che l'amministrazione del Fondo pel Culto non essendosi determinata, anche per mancanza di mezzi, ad eseguire i lavori per la conduttura dell'acqua all'ex monastero di Santa Chiara in Santa Fiora, sono avvenuti in quella località, per l'instabilità del terreno e la corrosione delle acque, varie e grosse frane e continui guasti, con danno notevolissimo dei fabbricati del castello di Santa Fiora e delle serre costruite dal Comune sul fiume Caro a sostegno del paese medesimo. Crede pertanto che nell'interesse degli amministrati sia necessario prendere una seria determinazione, nel senso che qualora l'amministrazione del Fondo pel Culto non provveda ai lavori occorrenti, ceda essa al-

meno al Comune, che può servirsene per pubblica utilità, l'ex convento delle Clarisse, ed il Comune penserà sul da farsi. Il Consiglio senza alcuna discussione in contrario, a voti unanimi resi legalmente, tenuto conto dei fatti esposti dal proprio Presidente, che sono d'una verità indiscutibile, delibera di far richiesta all'Amministrazione del Fondo pel Culto perché o provveda subito ai lavori occorrenti all'ex monastero di Santa Chiara in Santa Fiora o ceda gratuitamente al Comune per servirsene per pubblica utilità il fabbricato in parola, assumendo in quest'ultimo caso il Comune istesso ogni obbligo, non escluso quello di non entrare al possesso del fondo fino a tanto che il numero delle ex religiose ivi ricoverate non sia ridotto a meno di sei, a forma di legge".

Il 28 settembre 1882 (del. n° 370) "il Consiglio preso in esame la lettera 26 agosto 1882 n° 1320 dell'ufficio del registro di Castel del Piano, con la quale, per commissione dell'Intendenza di Finanza di Grosseto, si partecipa che la Direzione Generale del Fondo pel Culto ha accolto la domanda del Comune e dichiarò di non aver difficoltà ad eseguire la cessione del fabbricato del già monastero di Santa Chiara in Santa Fiora, con che il Comune si assume l'obbligo di adibirlo agli usi prescritti dall'art. 20 del Regio Decreto 7 luglio 1860 n° 3036 e di soddisfare un annuo canone alla proporzione pure ivi stabilita per il godimento delle parti redditizie, considerando che il detto fabbricato non abbia alcuna parte destinata ad uso produttivo di rendita, ma anzi sia di aggravio se si considera che trovasi in stato di deperimento tale da essere necessari dispendiosi lavori per restaurarlo non solo, ma anche per tenerlo in piedi, giacché le corrosioni delle acque del fosso Salcioneta che gli scorre appresso ne minacciano la rovina e già si vedono pronunziate e pericolose crepature sulle muraglie. È da aggiungersi poi che il Comune ha per £ 1000 accollato lavori di restauro ad alcune serre del fosso Salcioneta che sono principalmente di sostegno a questo fabbricato, che però non è il caso di dare o soddisfare alcun canone. Vista la precedente deliberazione 24 marzo 1882, approvata in data del successivo dì 1° aprile n° 2613, a voti unanimi resi per alzata e seduta delibera di accettare la cessione del fabbricato del già monastero di Santa Chiara in Santa Fiora e di adibirlo agli usi prescritti dall'art. 20 del Regio Decreto 7 luglio 1866 n° 3036; di incaricare il sindaco a formulare analoga domanda, conforme è suggerito con la precitata nota 26 agosto 1882 n° 1320, senza offrire però alcun canone per le ragioni di sopra svolte".

– Comune di Santa Fiora, Archivio Storico post-unitario, Delibere del Consiglio Comunale, serie I, 7:

Il Presidente del Consiglio con deliberazione n° 174 del 31 ottobre 1892 "rammenta che, fin da vari anni, questo Consiglio Comunale aveva richiesto al Regio Governo la cessione del fabbricato dell'ex monastero delle cappuccine per adibirlo ad uso di pubblica utilità, ma che non era stato possibile combinare l'affare a riguardo delle pretese affacciate per le parti redditizie, cioè per l'orto e per la foresteria. Che rinnovata la domanda ed esaminato il locale dall'Ufficio tecnico di Finanza, si modificavano le pretese nella cifra di annue £ 18 di canone, ed il Consiglio per voti unanimi, resi legalmente, si addimostra ben lieto di ottenere per scopo di utilità pubblica il fabbricato di cui sopra e delibera di obbligarsi, ai termini dell'art. 25 della legge 7 luglio 1866, corrispondere al

Demanio il canone annuo di £ diciotto per le parti redditizie, cioè £ 11 per l'orto e £ 6 per la foresteria".

Il Consiglio Comunale con deliberazione n° 247 del 12 giugno 1893, "considerando che da molti anni e con più e diverse deliberazioni si fecero sempre pressanti premure per ottenere dal regio governo la cessione gratuita del fabbricato dell'ex convento delle monache clarisse di Santa Fiora per lo scopo principalissimo di adottare questo locale per uso delle scuole comunali, locali che, sebbene in una parte sia in deperimento, pure benissimo si presta e basti riflettere che si compone di oltre 50 ambienti ed ha un orto e due chiostri. Considerando che il Municipio potrà con tal mezzo non solamente rimediare all'inconveniente di avere locali disadatti ed angusti per le scuole del capoluogo, ma economicamente le gravi pigioni che è costretto corrispondere al presente. Considerando che il canone di £ 18 annue, richiesto per le parti redditizie e che può essere affrontato, non sia grave nel riflesso dell'utilità che il Municipio può ritrarre dal fabbricato in parola, per voti unanimi resi per alzata e seduta delibera: 1. Di confermare sicuramente la precedente deliberazione 31 ottobre 1893 n° 174; 2. Di adibire il fabbricato di cui sopra è parola, per prima cosa, ad uso delle scuole comunali e quando il locale lo permetta, per la sua ampiezza, sempre per altri scopi di pubblica beneficenza e pubblica utilità, come ad esempio sarebbe l'impianto di un piccolo ospedale, da tanto tempo vagheggiato e desiderato da questa popolazione; 3. Di obbligarsi, ai termini dell'art.25 della legge 7 luglio 1866, a corrispondere al Demanio il canone annuo di lire 18 per le parti redditizie".

– Comune di Santa Fiora, Archivio Storico post-unitario, Delibere della Giunta Municipale, serie II, 2:

Con deliberazione n° 756 del 24 aprile 1893 relativa alla "cessione del monastero delle cappuccine al Comune la Giunta unanime ratifica l'operato dell'assessore Cicaloni Stefano riguardante l'atto di cessione del monastero delle cappuccine al Comune" e con deliberazione n°821 del 5 dicembre 1893 "la Giunta unanime veduta la lettera 2 corrente mese n° 465 dell'ufficio del registro di Castel del Piano prende atto della registrazione della Corte dei Conti del R. Decreto 30 settembre passato n° 2194 con cui si rende esecutorio l'atto di cessione a questo Comune dell'ex convento delle cappuccine di Santa Fiora ai termini dell'art. 20 della legge 7 luglio 1866 e stanzia la somma di £ 31.05 per le spese di registrazione ed altre relative a detto contratto". Con deliberazione n° 835 del 18 gennaio 1894, "Fabbricato dell'ex convento delle cappuccine in Santa Fiora", la Giunta "resa informata come la Corte dei Conti abbia approvati il contratto di cessione al Comune del fabbricato dell'ex convento delle monache clarisse di Santa Fiora, determina di procedere subito alla presa in consegna di detto stabile".

– Comune di Santa Fiora, Archivio Storico post-unitario, Delibere del Consiglio Comunale, serie I, 7:

Con deliberazione n° 317 del 20 marzo 1894 il Consiglio Comunale nomina una commissione "con incarico di procedere ad un'accurata ispezione del fabbricato in parola e di redigere una relazione dettagliata sull'uso cui il fabbricato istesso ed i mobili che contiene possono essere destinati, cioè se in parte a scuole pubbliche e in parte ad altri usi di

pubblica utilità. Al tempo stesso la commissione suddetta dovrà redigere, per sottoporsi al Consiglio Comunale, la perizia per i lavori occorrenti a ridurre agli usi proposti il fabbricato del quale trattasi".

Con deliberazione n°365 del 24 settembre 1894 i consiglieri, "tenuta presente la spesa gravissima delle pigioni per le scuole del capoluogo e non dimenticando che il Comune non può per le sue condizioni infelici porre mano ad un lavoro rilevante, stabiliscono di adattare alla meglio la così detta foresteria, riunendo le due stanze con un arco in modo da potervi collocare le scuole, di accomodare alla meglio i tetti perché il vasto fabbricato non vada sempre più deperendo, il tutto ad economia ed a nota, sotto la sorveglianza degli assistenti comunali e con sollecitudine, avvertendo che la spesa sarà di poche centinaia di lire".

Con deliberazione n° 384 del 27 dicembre 1894 il Consiglio ritiene veritiera la relazione del sig. Tancioni "sulle condizioni di questo fabbricato già spettante al soppresso convento delle clarisse, i tetti del quale furono devastati dal ciclone del 1890 e non furono più riparati; dice che è urgentissimo, in attesa che le deliberazioni pei locali scolastici siano approvate, di sistemare intanto alla meglio i tetti in modo da riparare quella parte di fabbricato che è in buone condizioni; diversamente le piogge del verno lo rovineranno completamente ed il Comune dovrà investire maggiori spese se vorrà ritrarre un utile da quel locale"; incarica la Giunta "perché faccia riparare, con tutta economia ed a nota, i tetti dell'ex convento delle clarisse in quella parte che conservasi in buone condizioni ed è stabile, adoperando il materiale di quella parte di fabbricato che è rovinata. Dichiara immediatamente eseguibile la presente attesa l'urgenza, e ciò con unanime separata votazione, determinando che la spesa sarà tolta dal fondo Casuali del preventivo 1895".

Con deliberazione n° 393 del 30 gennaio 1895 il Consiglio, tenendo presente che "dalla presidenza viene reso noto ai signori consiglieri come nel locale ceduto per scopo di pubblica utilità al Comune e già spettante al soppresso monastero delle clarisse esistono, siccome passati al Comune istesso, vari arredi sacri, mobili, letti, biancheria ma tutto in cattivo stato, e come usa provvedersi, perché questi oggetti non vadano a deperire completamente, si apre la discussione" e si decide di consegnare gli arredi sacri al parroco per la chiesa "annessa a detto locale e che deve rimanere aperta al culto" e di dare il resto al presidente della Misericordia "perché se ne serva a scopo di beneficenza".

Con deliberazione n° 409 del 30 aprile 1895 il Consiglio nomina una commissione relativa al fabbricato suddetto per "determinare le stanze da affittarsi, di fare quanto crederà del caso [in merito all'importo dell'affitto e alle concessioni], prelevati i locali da destinarsi per le scuole, per i due quartieri degli insegnanti e per le stanze da adibirsi ad uso di spedaletto".

Con deliberazione n° 467 del 26 novembre 1895 il Consiglio "per voti unanimi per alzata e seduta, incarica la Giunta di fare riparare i tetti del fabbricato in parola, a cottimo, con tutta economia sotto la sorveglianza dell'assistente comunale, con avvertenza di non superare la somma prevista in £ 3320".

Fig. 1. *Il borgo di Santa Fiora nel Catasto Leopoldino*, ca. 1825, Grosseto, Archivio di Stato.

Fig. 2 (a sinistra). *Ritratto della duchessa Eleonora Orsini Sforza di Santa Fiora († 1634)*, olio su tela, Roma, Collezione Sforza Cesarini.

Nella pagina successiva:

Fig. 3 (in alto). *Piazzetta del terziere di Borgo a Santa Fiora, con le facciate della chiesa e di una parte dell'ex monastero delle cappuccine.*

Fig. 4 (in basso). *Veduta dell'ex ~~convento~~ delle cappuccine dai giardini pubblici, già orti del monastero.*

Fig. 5 (a destra). *Le "stanze d'acqua" dell'ex monastero*.

Fig. 6 (in basso). *La chiesa dell'ex monastero delle cappuccine, veduta della navata con le aperture verso il coro*.

Nella pagina successiva:

Fig. 7 (in alto). *Particolari delle pareti della chiesa dell'ex monastero*.

Fig. 8 (in basso). *La porta dei Gobbacci delle mura trecentesche del Borgo di Santa Fiora, inglobata nell'ex monastero delle cappuccine*.

Nella pagina precedente:

Fig. 9 (in alto). *Torre delle mura trecentesche inglobata nell'ex monastero delle cappuccine*.

Fig. 10 (in basso). *Veduta di un altro settore dell'ex monastero dalle pendici del monte Amiata*.

In questa pagina:

Fig. 11 (in alto). *Veduta dei giardini pubblici, con una fontana, già facenti parte degli orti dell'ex monastero delle cappuccine*.

Fig. 12 (a destra). *Ritratto di suor Maria Grazia Pelli, "P. A. Pazzi fc."*, acquaforte, Città della Pieve, Archivio Diocesano, Santa Fiora, monache cappuccine, b. 608.

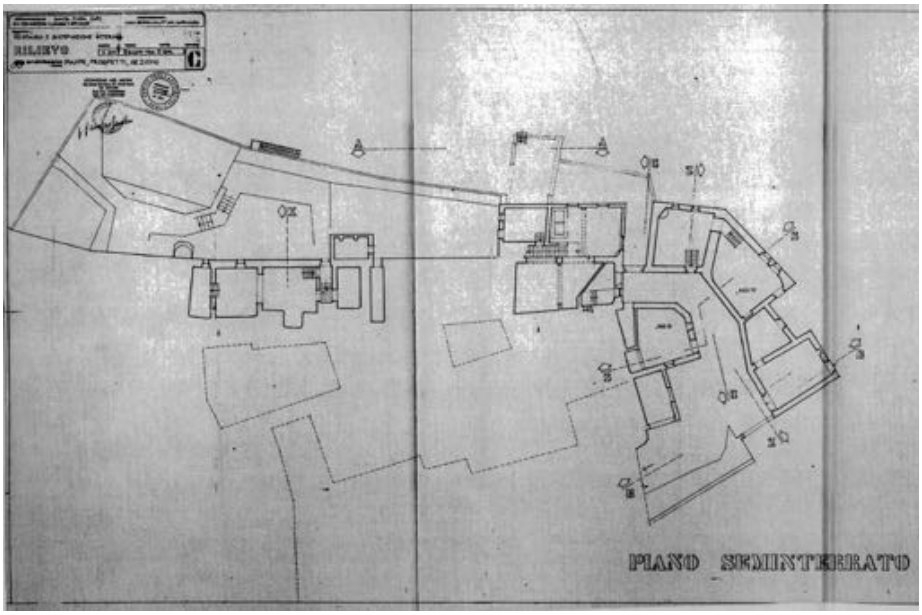
Fig. 13 (in alto, a sinistra). *Il crocifisso miracoloso, attribuito a Pietro Crogi (sec. XVI)*, dell'ex monastero delle cappuccine, ora nella nuova chiesa del SS. Crocifisso, Santa Fiora.

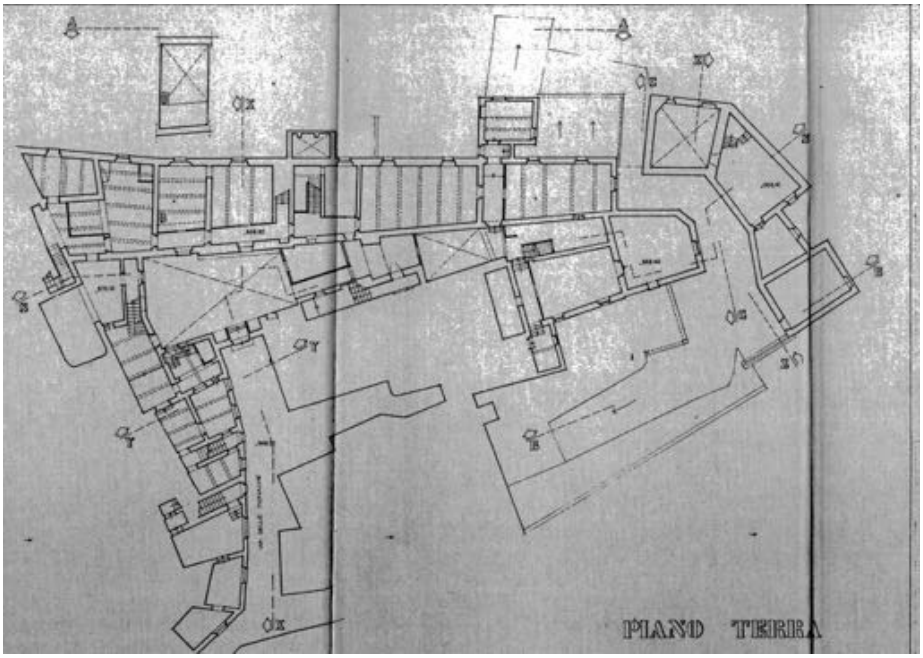
Fig. 14 (in alto a destra). *La facciata della chiesa ottocentesca del SS. Crocifisso, del nuovo monastero delle cappuccine*, Santa Fiora.

Fig. 15 (in basso, a sinistra). *L'interno della chiesa del SS. Crocifisso*, Santa Fiora.

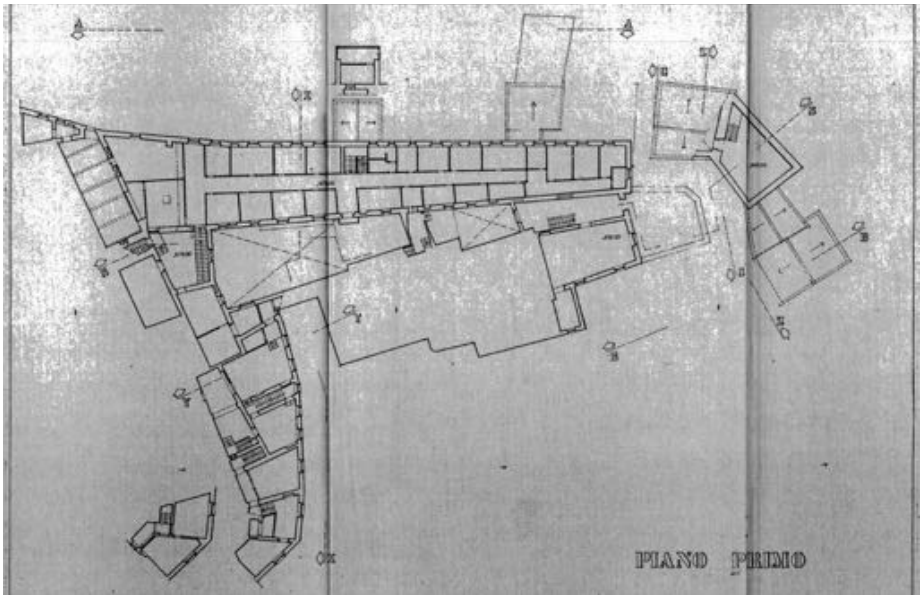
Fig. 16 (a sinistra). *Veduta degli orti del nuovo monastero ottocentesco delle cappuccine a Santa Fiora in una fotografia degli inizi del XX secolo*.

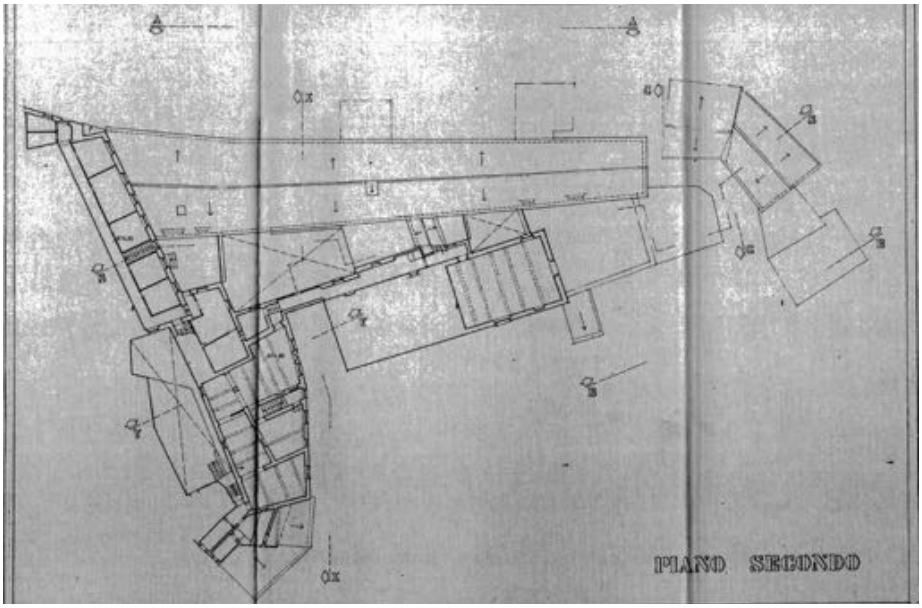
Fig. 17 (in basso). *Rilievi del monastero ottocentesco delle cappuccine di Santa Fiora: pianta del piano seminterrato*, collezione privata.



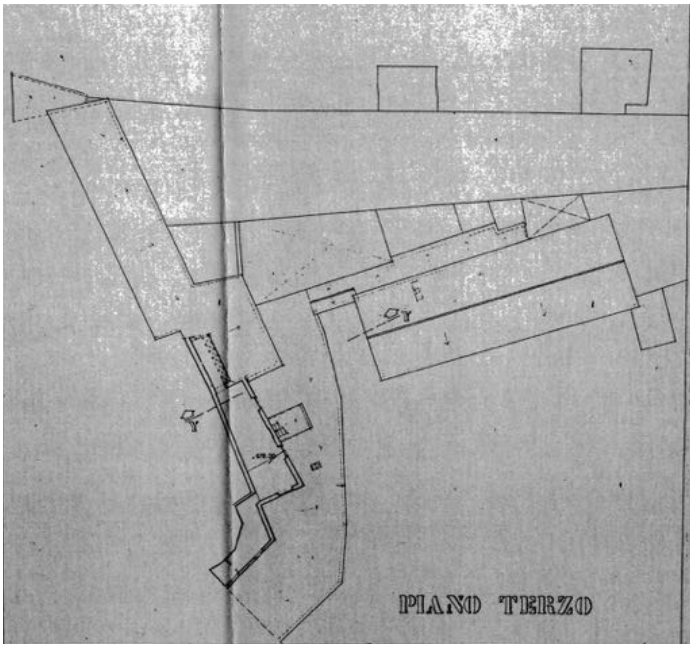


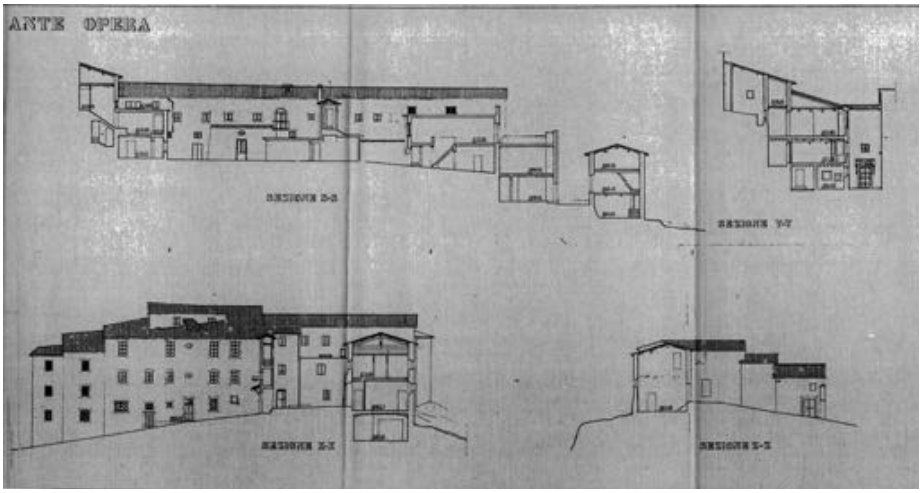
Figg. 18-19. *Rilievi del monastero ottocentesco delle cappuccine di Santa Fiora: piante del piano terra e del primo piano*, collezione privata.





Figg. 20-21. *Rilievi del monastero ottocentesco delle cappuccine di Santa Fiora: piante del secondo e terzo piano*, collezione privata.





Figg. 22-23 (in questa pagina). *Rilievi del monastero ottocentesco delle cappuccine di Santa Fiora: prospetti e sezioni*, collezione privata.

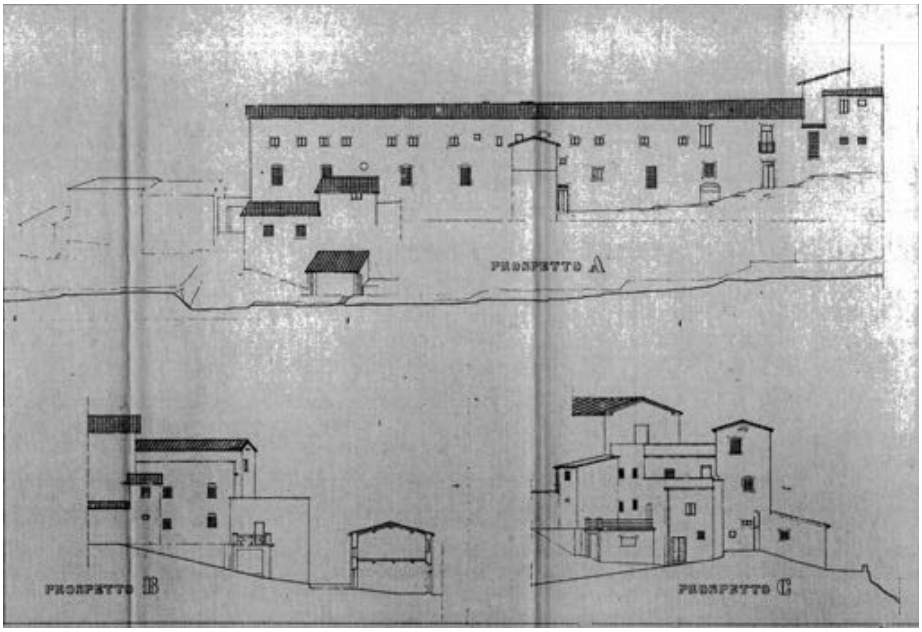


Fig. 24 (nella pagina successiva). *Suor Passitea Crogi davanti alla regina di Francia, Maria de' Medici*. Incisione, Roma, Museo Francescano, Gabinetto delle Stampe e dei disegni, V-AI-19.2.

Fig. 25. *Suor Passitea Crogi*. "Io. Bapt. Ramacciottus Senensis delin. et pinxit. Petrus Sanct. Bartolus Sculp.". Incisione, Roma, Museo Francescano, Gabinetto delle Stampe e dei disegni, V-AI-19.1.